ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Zona d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Zona d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	20	11	6	22	12	7
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Venerdì 11 Febbraio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Venerdì 11 Febbraio 1898 — Num. 42

ROMA, 10 febbraio 1898

Il discorso che lord Salisbury ha pronunciato in risposta alle critiche formulate da lord Kimberley, nella discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona, contro la politica estera del Gabinetto unionista conservatore, è commento prezioso al discorso della Corona, come quello che precisa le tendenze e gli obbiettivi della politica inglese.

Queste tendenze, messi i due documenti a riscontro l'uno dell'altro, possono riassumersi così: nessun abbandono di diritti e di posizioni acquisite, ma nello stesso tempo calma e circospezione, per non fare il giuoco delle potenze continentali coalizzate a danno dell'Inghilterra. « La follia della temerità, disse il *premier* causò spesso la rovina di imperi grandi e potenti quanto il nostro » e disse il vero. La catastrofe del primo impero napoleonico insegna. Ora può parere che vi sia contraddizione fra questo programma cauto di Salisbury e quello audace svolto da Chamberlain e da altri ministri in discorsi che preludiarono alla riapertura del Parlamento. Ma la contraddizione è soltanto *apparente*. Lord Salisbury come i colleghi *suoi* del Gabinetto non intende allontanarsi di un passo dal terreno della politica imperiale: e nel metodo, ch'egli predilige, di non forzare gli eventi, non può non avere consenzienti tutti coloro che hanno in cima ai loro pensieri la grandezza della Gran Brettagna. La politica inglese, del resto, è stata sempre un miscuglio di ardimento e di prudenza; ed è giusto che questo felice connubio di due qualità che si avvalorano a vicenda sia più che mai operoso nella crisi che l'Inghilterra sta attraversando.

La parola « crisi » non la usiamo noi, di nostro arbitrio, per qualificare la situazione presente. La raccogliamo dalle labbra di lord Salisbury, il quale col suo discorso alla Camera dei lordi ha precisato il vero carattere del periodo politico che data dalla proclamazione dell'alleanza franco-russa.

Nicolò II e F. Faure inneggianti, a bordo del *Pothuau* in Cronstadt all'alleanza fra la Repubblica francese e l'impero russo, richiamarono alla memoria Alessandro I e Napoleone I stretti in amplesso su un'isola della Neva ed il trattato di Tilsitt. Lord Salisbury dà adesso tutto il peso dell'autorità sua a questa evocazione storica, che condensava in una rigida sintesi tutte le incognite della situazione. Egli, naturalmente, non ha parlato di coalizione; la prudenza della quale ha dimostrato la necessità negli atti del Governo da lui presieduto, ha inspirato anche le sue parole; ma ha detto quanto basta perchè noi possiamo figurarci l'Inghilterra attaccata contemporaneamente da più parti da ambizioni ed interessi coalizzati: anche da un'unione fortuita di interessi sino fino a poco tempo fa parevano assolutamente irreconciliabili.

E forse è questo il punto più saliente del discorso di lord Salisbury; a cui non scema importanza il fatto che czar e czarina girano oggi coll'ambasciatore inglese. Mentre l'Hanotaux afferma l'impossibilità di pubblicare il testo dell'alleanza franco-russa, il *premier* inglese dimostra la perfetta inutilità di una riserva la quale non impedisce agli uomini avveduti di leggere nei fatti ch'essa vorrebbe celare. E forse i capi del partito liberale inglese, i quali non consentono in tutti i termini della politica seguita da lord Salisbury potrebbero attingere dalla chiaroveggenza del *premier* i principali argomenti a sostegno della loro opposizione.

Rispondendo al Millerand, il presidente del Consiglio dei ministri di Francia si è espresso testualmente così:

> La Francia sa benissimo che è più forte dacchè ha al suo fianco una alleata fedele e sicura: ella non ignora che questo grande impero — la Russia — sarà un giorno per la forza del suo sviluppo naturale e forzato, in certe questioni l'arbitro del mondo, e che quel giorno i problemi che sembrano oggi i più insolubili si risolveranno da sè.

Questo linguaggio comporta molte eccezioni e suggerisce molte critiche alla politica della Francia; ma esso addita anche i pericoli ai quali una soverchia prudenza potrebbe trascinare la politica e la fortuna dell'Inghilterra. I soverchi ardimenti sono certamente nocivi: ma anche nocciono tutti i temporeggiamenti che lasciano al nemico il tempo di agguerrirsi e svilupparsi. I nemici che non si possono spegnere vanno accarezzati, insegna il segretario fiorentino; ma il grande maestro anche insegna che un'azione, anche mediocre, compiuta a tempo, riesce più efficace di un disegno mirabile ma intempestivo.

Ubbriacatura d'ingiustizia

Noi non sappiamo se E. Zola sarà condannato od assolto: è facile, però, prevedere che, tanti mezzi essendo preordinati al fine della condanna, condanna vi sarà. Ma, pur essendo egli tal uomo del quale ogni vicenda oggi appassiona e commuove lo spirito pubblico; pur essendo la causa, che difende ed oramai in sè impersona, alta ed intensa di sentimento umano, il nostro cuore, la nostra mente sono turbati da qualche cosa di più grave e di più decisivo che non siano le sorti del giudizio promosso contro un uomo di genio, assurto alla dignità angosciosa di rivendicator di giustizia.

Il cuore, la mente, la coscienza di tutti gli uomini onesti sono tormentati dallo spettacolo che offre la Francia, la nazione civilissima, la madre delle libertà sociali, la propagatrice delle garanzie procedurali nella giustizia, la grande arbitra nel contrasto sempre rinnovellantesi fra il passato e l'avvenire. Senza che alcun segno di turbamento effettivo dello spirito fosse stato avvertito; senza che o lo sgomento di una esiziale aventura o le febbri di una insperata fortuna abbiano traversato l'anima della Francia, senza ragioni permanenti di errori e di terrori, essa si dibatte da parecchi mesi come una ubbriaca nei lacci delle sue ataviche istituzioni, e non ne risente più il freno, e minaccia di spezzarli.

Guardate: le occorreva la disgrazia di un processo Dreyfus, fatto non si sa come, ed era già troppo, e doveva, ravveduta, uscirne almeno con un onorevole espediente. Ebbene, no, un errore chiama l'altro; e subisce il processo d'Esterhazy, non si sa perchè; e smania nell'occasione del processo Zola, fatto non si sa da chi. O meglio si sa troppo, perchè assai palesemente si rivelano le tele intessute intorno al romanziere ed alla sua tesi. Lui, Zola, stretto per un lato da una plebe avida di scandali e pure insofferente di chi questi vuol dirigere in conformità della giustizia: da una plebe che lo incalza e lo preme dileggiando, percotendo; e, per un altro lato, stretto da magistrati arcigni nel garentire quegli articoli procedurali consoni alla passione che ostenta dall'alto dei loro seggi, e sfacciata violatrice degli altri, fatti per tutelare il diritto della difesa.

E questo processo è anche fatto da generali, che con marziale cipiglio, non rifiutano di obbedire alla intimazione di testimoniare solo per poter dichiarare di propria autorità che la condanna Dreyfus è una giusta e degna condanna.

Ed è fatto sopratutto dal governo, che per difendere la cosa giudicata forzò se stesso in una lunga, infinita via di offese mortali alla giustizia. La quale, essendo la sola che dovrebbe ritrovarsi di fronte a Zola, in questo processo, è proprio la sola che al processo è estranea, violata nei principii ideali che la ispirano, nelle norme pratiche che la regolano, nei magistrati togati che l'amministrano, nella coscienza pubblica che la sanziona — d'ordinario — in un paese civile!

Di quale aberrazione è preda la Francia, e come per tutte le latebre del suo grande organismo si infiltra e dilaga la ubriacatura derivata dalla ingiustizia iniziale!

Come non vedono gli uomini politici, ai quali preme serbare intatta la fortuna morale della Francia, che elessero la via sicura per condurla a rovina? Che, tutto osando di ingiusto per serbar prestigio alle istituzioni, toglieran loro il fondamento solido e bello, la fede nella magistratura, il rispetto della legge, sostegno della interna costituzione sociale?

Come non pensarono quei generali che non giova e non conviene conservare la disciplina nell'esercito sconvolgendo quella della giustizia, la quale è molto più urgente, perchè di popoli senza ordinate milizie ve n'ha molti e prosperosi, ma di popoli senza sani ordinamenti di giustizia non ve ne sono nè ve ne possono essere fra i civili?

Come, come non pensò nel suo febbrile intelletto, come non sentì nel suo fecondo spirito, il popolo di Francia che, sostituendo la politica — cioè la ragione di Stato — alla giustizia — cioè la ragione della coscienza — i governi agiscono sì nel loro interesse transitorio, ma i popoli abbattono con mani parricide, il solo, sicuro presidio ad essi concesso?

Ecco infatti lo spettacolo che presenta la Francia, dal giorno che governo e popolo si son cacciati nella via senza uscita del cieco rispetto a un giudicato che tutto fa presumare ingiusto. Tutti i fondamenti dello Stato ne sono scossi: il Parlamento precipita nella volgarità di indecenti colluttazioni; l'esercito è avvolto nella nebbia di sospetti che lo demoralizzano; la magistratura indulge alle odiosità partigiane e viola i diritti che la Francia acquisì ai giudicabili; il popolo fa gazzarra per le vie, e perde la nobile tolleranza, la elegante bonomia, la gioconda fraternità per le quali era stato proclamato il più civile ed il più colto d'Europa.

Spagna e Stati Uniti

Nuovo incidente diplomatico

Insulti a Mac Kinley

(Nostro telegramma part.)

LONDRA, 10, ore 10,53 antim. — (*Emme*). La Giunta cubana di Nuova York ha fatto pubblicare dai giornali una lettera che il ministro spagnuolo a Washington, E. Dupuy de Lome, avrebbe inviata al suo amico cubano Canalejas al quale sarebbe stata involata.

In questa lettera il Dupuy de Lome parla del presidente della Repubblica degli Stati Uniti in termini insultanti, chiamandolo « basso politicante » ed « uomo volgare. »

Inveisce inoltre contro i giornali e i corrispondenti inglesi e americani, chiamandoli canaglie.

La pubblicazione ha prodotto un'immensa impressione; tanto più che l'ambasciatore spagnuolo, domandatogli se la lettera era genuina, rifiutò di rispondere.

Shermann, ministro degli affari esteri, interrogato in proposito alla Camera dei rappresentanti, fece comprendere che il governo agirà immediatamente.

Uno speciale dispaccio venne in proposito trasmesso all'ambasciatore americano in Madrid generale Wordford. Qualora la lettera fosse autentica il governo americano non si accontenterà di scuse, ma esigerà il richiamo del ministro spagnuolo.

×

Ore 2 pom.

Il ministro degli esteri degli Stati Uniti ruppe le relazioni con Dupuy de Lome, esigendone il richiamo.

Il rappresentante spagnuolo però lo aveva prevenuto, inviando le sue dimissioni a Madrid.

Il primo segretario degli esteri ebbe a Washington un colloquio con Dupuy de Lome il quale confessò che la lettera famosa era sua ma che era stata tradotta malamente.

Il governo americano telegrafò subito al generale Wordford a Madrid facendo chiedere l'immediato richiamo del ministro spagnuolo.

Le dimissioni presentate da Dupuy de Lome fanno sperare che sarà scongiurato il *casus belli*.

Su questo stesso argomento, la *Stefani* ci comunica:

WASHINGTON, 10. — I giornali pubblicarono una lettera ingiuriosa pel presidente degli Stati Uniti, Mac Kinley, che l'ambasciatore di Spagna, Dupuy de Lome, avrebbe diretta a Canalejas a Cuba.

Si dice che gli Stati Uniti domandino il richiamo dell'ambasciatore Dupuy de Lome.

Altri dicono che Dupuy de Lome abbia dato le sue dimissioni.

Dal nostro corrispondente madrileno riceviamo poi la lettera seguente:

Madrid, 7 febbraio.

(*Ramon.*) — Ritornando qui dopo un breve (ahimè! troppo breve!) viaggio in Italia — credevo d'aver a trovare — poco su, poco giù — l'opinione pubblica nello stesso « stato » nel quale l'avevo lasciato, e la situazione politica, di non molto variata. Invece mi sono subito accorto che l'omai eterna questione di Cuba ha pericolosamente aggravate le relazioni ispano-nord-americane, ed aumentati — anzi generalizzati — i sentimenti d'allarmante ostilità della popolazione spagnuola verso gli Stati Uniti.

Tutti quanti i giornali spagnuoli, senza distinzione di partito (le eccezioni sono altrettanto scarse quanto insignificanti) considerano l'odierna presenza di sedici legni da guerra nord-americani nei pressi di Cuba, come un *casus belli*, o giù di lì, e non cessano di eccitare il governo — nei termini più energici ed incalzanti — perchè da parte sua, spedisca senz'altro un buon numero di legni da guerra nei vari porti degli Stati Uniti, coll'incarico di far sapere laggiù che la Spagna è oggi meno che mai disposta a tollerare che gli *yankees* s'immischino di ciò che non li riguarda.

Nei circoli politici, nei clubs, nei pubblici ritrovi, e perfino nei salotti eleganti, si parla della probabilità di trovarsi da un'ora all'altra in guerra cogli Stati Uniti, collo stesso calore con cui gli spagnuoli sogliono parlare soltanto delle *corridas de toros*.

Quanto poi a ciò che ne pensa il governo, sentite un po' quel che l'onor. presidente del Consiglio non esitava iersera a dichiarare a parecchi giornalisti:

> « Sarebbe addirittura assurdo il negare che la odierna linea di condotta degli Stati Uniti verso di noi si presti a disparati e non lieti commenti. Ma il paese deve mantenersi calmo, tranquillo e avere piena fiducia nel governo, che ha già previste e calcolate assolutamente tutte le probabili conseguenze della situazione cui ci ha tratti la questione di Cuba. »

E come credesse di non essersi ancora spiegato abbastanza chiaramente, l'on. Sagasta soggiungeva:

> « Più d'una, e più di due volte, la possibile — per quanto non sicura — contingenza d'una guerra cogli Stati Uniti, è stata oggetto di lunghe e importanti discussioni in seno al Consiglio dei ministri... »

E l'on. presidente congedò i giornalisti che l'interrogavano dicendo loro:

> La stampa farà opera buona, patriottica, se contribuirà ad attenuare l'eccitazione degli animi, con tutti i mezzi di cui dispone. Frattanto, a maggior rassicurazione del paese, dirò altresì che fra brevissimo tempo, ai legni di guerra esteri i quali si trovano oggi nell'acque di Cuba — o nei paraggi — andranno a tenere buona compagnia quelle delle nostre corazzate che meglio possano dar loro una idea esatta della potenza della marina spagnuola.

Come vedete, adunque, nelle famose « buone disposizioni » e nella non meno famosa « aspettativa benevola » degli Stati Uniti verso la Spagna, non ci ha più molta fiducia neppure il governo!

Ora io non intendo affatto, con tutto ciò, dirvi che credo imminente una guerra fra la Spagna e gli Stati Uniti. No, no.

Quel che intendo dire si è che gli Stati Uniti hanno finito per riempire le tasche agli spagnuoli — diciamo così — ancora di più ed ancor prima di quanto fosse dato prevedere.

Il trattato di commercio anglo-tedesco

BERLINO, 9. — Continuando al Reichstag la discussione del bilancio degli affari esteri, il segretario di Stato, de Bülow, ha dichiarato che i negoziati per concludere il trattato di commercio coll'Inghilterra procedono regolarmente.

« Attendiamo ora, soggiunse, la risposta dell'Inghilterra alle nostre proposte. »

Si è approvato infine il bilancio degli affari esteri, compreso lo stipendio del segretario di Stato per gli affari esteri.

Russia e Inghilterra

PIETROBURGO, 10. — Oggi lo czar e la czarina pranzeranno presso l'ambasciatore britannico O' Conor.

Indi vi sarà circolo, al quale parteciperanno anche i membri del Corpo diplomatico.

Un processo militare ad Atene

(Nostro telegramma particolare)

ATENE, 10, ore 9 a. — (*P.*) — Davanti alla Corte navale è cominciato ieri il processo contro l'ufficiale Kokturis, accusato di avere telegrafato al Levidis che reggeva il ministero della marina durante la guerra, che il commodoro Skuturis tradiva, non eseguendo gli ordini del Governo.

Questo processo è un vero scandalo.

L'ex-ministro della marina, nella sua deposizione, censurò aspramente l'inazione di chi comandava la flotta, aggiungendo che il commodoro Skuturis venne da lui richiamato, d'accordo coi colleghi e col re.

Nella sua deposizione scritta il principe Giorgio affermò che gli ordini del ministero erano inattuabili o dimostravano l'assoluta ignoranza delle cose navali; soggiunse che il commodoro Skuturis fece il suo dovere.

Il dibattimento durerà parecchi giorni.

La campagna nel Sudan

LONDRA, 10. — Il *Morning Post* ha dal Cairo che si ritiene necessario un rinforzo di truppe per respingere i dervisci.

Il presidente del Transwaal

PRETORIA, 9. — Krüger è stato rieletto presidente della Repubblica Sud-Africana.

Questo risultato era preveduto.

E' questa la quarta volta che Suo Onore S. I. P. Krüger viene riconfermato nell'alto ufficio.

I poteri presidenziali nel Transvaal durano cinque anni; le elezioni si rinnoveranno dunque soltanto nel 1903.

Le elezioni spagnuole

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 10, ore 12,30 pom. — (*Ramon.*) Nel Consiglio dei ministri che sarà tenuto oggi verrà fissata l'epoca dello scioglimento della Camera.

Si crede che la pubblicazione del relativo decreto sia imminente, e calcolasi che le elezioni così nella penisola come nelle colonie avranno luogo il 18 oppure il 20 marzo.

Le Cortes verrebbero riconvocate per la metà di aprile.

Minacce di colpo di Stato a Montevideo

(Nostro teleg. partical.)

MONTEVIDEO, 9, ore 6 pom. — (*Salr.*) Juan Luis Cuestas, i cui poteri presidenziali scadono il 1° marzo venturo, ha dichiarato che se entro venerdì la maggioranza della Camera non si impegna a confermarlo nel suo ufficio, egli scioglierà le Camere e proclamerà il governo provvisorio.

La pubblica opinione è favorevole al Cuestas.

L'assassinio del presidente del Guatemala

SAN FRANCISCO, 10. — Un telegramma all'*Evening-Post* annunzia che il presidente del Guatemala, Reyna Barrios, è stato assassinato.

×

WASHINGTON, 10. — Il ministro del Guatemala ricevette la conferma dell'assassinio del presidente della Repubblica.

Il primo vice-presidente, Cabrera, ha assunto le funzioni presidenziali.

Regna tranquillità nella Repubblica.

Vedi i telegrammi del processo Zola in terza pagina.

LA GRECIA E LE POTENZE

Benchè la diplomazia russa abbia fatto sapere che la candidatura del principe Giorgio al governo di Creta è stata ritirata, pure non ci sembra che manchi d'interesse la lettera seguente direttaci dal generale Ricciotti Garibaldi:

Egregio Direttore,

Le discussioni e i conflitti fra le potenze a cui dà luogo la candidatura del principe Giorgio di Grecia al governatorato di Candia, inopinatamente proposta dalla Russia, mi richiamano alla mente le impressioni che io riportai dalla Grecia, appena reduce dalla infelice campagna della scorsa primavera.

Allora come adesso, nella guerra come nelle trattative diplomatiche, il governo greco subiva l'impulso di un'altra potenza.

E nel dire il Governo greco alludo tanto al Delyannis quanto al Ralli e la Società Etnica, meno che come parti secondarie.

Perchè, quantunque prima di arrivare in Atene amici mi avessero riferito che questo e quello avevano, se non espressamente, di fatto la direzione della situazione ben presto mi accorsi, dopo il mio arrivo, che tutto era diretto dal palazzo reale.

Ora siccome non potevo supporre che il re Giorgio avesse voluto di *motu proprio* mettere la Grecia nella posizione di nazione battuta, era evidente che bisognava trovare altre ragioni dietro quelle palesi per la *voluta* sconfitta dell'esercito greco.

Prendendo per punto di partenza le espressioni molto vivaci di rimprovero che il re nella sua conversazione con me indirizzava alle potenze, io potei escludere mentalmente la Francia, l'Italia e l'Inghilterra, nella questione di Creta quasi passive.

L'Austria sapevo che, forse in seguito ad accordi con la Russia, si limitava a controbilanciare ed a combattere qualunque aumento di influenza italiana, per paura di una futura, possibile ingerenza di questa potenza, sulla costa orientale dell'Adriatico.

Dunque restavano la Germania e la Russia.

Mi fece ridere la pronta risposta del re quando io espressi la mia meraviglia che la Germania avesse preso una parte così patente in favore della Turchia, credendo la casa reale di Grecia legata da strettissima parentela con la Corte prussiana.

— Ma se è precisamente per questa ragione — mi rispose Sua Maestà.

Dunque per la Germania si trattava di una questione personale tra i due monarchi.

Io certamente non osai chiedere maggiori schiarimenti in proposito, tanto più che per me era oramai assodato il fatto che la Russia era il « deus ex machina ».

Mi ritornava alla mente l'Italia di trent'anni fa: la stessa politica dinastica divisa dalla politica nazionale. E come allora l'Italia dovette subire l'onta di ricevere la Venezia dalle mani di Napoleone, così oggi la Grecia doveva vedere il principe Giorgio governatore di Creta, ma sotto del sultano! e forse obbligato a portare il relativo « arbuse » (così credo si chiami il copri-capo turco e da questo ritenuto come simbolo di sudditanza alla Sublime Porta) per volontà della Russia.

Sorprenderà forse la mia espressione: *voluta sconfitta*.

Ecco le mie ragioni per una frase così dura.

Io esaminai attentamente tutti i componenti l'esercito greco, cominciando dal suo capo; e con l'esperienza di tanti anni di lotta con i miei simili, non credo di essermi ingannato, giudicando, a parte la cattiva organizzazione, generali ufficiali e soldati greci; come uomini che avrebbero saputo *farsi ammazzare* — frase nostra garibaldina per indicare valorosi soldati.

Il principe Costantino, lui stesso, mi fece buonissima impressione come uomo che avrebbe — se non legato dalla sua posizione di principe ereditario — fatto il suo dovere sui campi di battaglia.

E allora perchè tante ritirate? Che queste ritirate fossero *volute*, io non ho alcun dubbio.

Difatti ogni ordine che cagionava un movimento alla mia colonna era sempre accompagnato dallo schiarimento che tale movimento doveva eseguirsi *per coprire la ritirata di questo o quel corpo, di questa o quella batteria greca!*

E questo prima della battaglia!

Pochi giorni prima di Domokos fui invitato a colazione dal generale Mavromichalis — che si trovava a un paese qualche chilometro distante — ma allo stesso tempo mi fu sussurrato in un orecchio che la colazione era una scusa; la verità era che il generale aveva da farmi delle comunicazioni ufficiali segretissime.

Non mi scorderò mai il dispetto, quasi direi la vergogna del valoroso vecchio soldato, quando fu obbligato a comunicarmi gli ordini speciali — ricevuti dal suo Governo — e questi erano: — *che mi si proibiva di prendere qualsiasi iniziativa contro l'esercito turco.*

E questo a me che con i miei compagni eravamo venuti a combattere per la Grecia!

Come abbiamo ubbidito a questi ordini è ormai registrato nella storia, ma quello che so di certo è che per poco che ancora continuasse la guerra avremmo avuti per compagni d'insubordinazione tutto l'esercito greco, compreso il diadoco! Tanto era il senso di malessere che serpeggiava tra questi uomini — messi alla figura infelice che erano obbligati a fare.

Ero stato informato da uno che vi prendeva parte, che tra le giovane ufficialità greca si preparava una diserzione in massa per venirsi a riunire a noi; e fui assicurato da persona bene informata che il principe Costantino stesso aveva dichiarato ai suoi famigliari che, se continuava la guerra, si sarebbe anche lui aggregato alle nostre camicie rosse.

Dunque, per riassumere: l'intervento dell'ufficialità greca nell'insurrezione candiotta fu nei primi istanti una sorpresa per il re stesso.

In seguito — impensierito dalle possibili e probabili conseguenze di questo fatto e non credendosi in stato di affrontare una guerra con la Turchia — cercò di attenuarne gli effetti cercando intermediari esteri; e questo fu l'errore.

Se il re si fosse fidato nel valore del suo esercito e nel patriottismo dei suoi sudditi, la guerra avrebbe avuto altra fine; — perchè, se non altro guadagnando tempo, — forse gli Stati balcanici non avrebbero mantenuto un'attitudine così passiva — e l'opinione pubblica in Europa avrebbe potuto agire con più efficacia in favore della Grecia.

Invece la Russia raccolse la specie di patronato che le veniva offerto, ed evidentemente fu larga di promesse — che non poterono essere poi mantenute.

E da ciò il giusto risentimento del re, il quale vide il suo Stato menomato, il suo trono in pericolo — quantunque egli avesse fedelmente adempiuto ai patti, anche a costo di passare per un traditore.

Le sue rimostranze energiche prima e dopo la guerra hanno evidentemente finito per influire sull'animo dello czar — e la prova si ha nella candidatura del principe Giorgio a governatore di Creta proposta da chi? dalla Russia!

Ed ora due parole sulla possibile sistemazione di quell'isola tanto bella quanto disgraziata, tenendo calcolo dell'idea patriottica greca che chiede naturalmente la riunione dell'isola alla Grecia.

Delle mutue diffidenze delle potenze e dalle esigenze della Porta — mi pare che si potrebbe trovare una via di uscita: Dichiarare il territorio dell'isola neutro e posto sotto la garanzia collettiva delle potenze.

Darne l'amministrazione alla Grecia non come provincia separata, ma come parte integrale amministrativamente del Regno e perciò rappresentata alla Camera greca da deputati e retta da prefetti, come le altre provincie greche, e ciò taglierebbe il troppo chiesto di un governatore speciale.

Se poi si vuole dare una soddisfazione alla Turchia, credo che la forma di una prestazione annua in contanti (per dire 25.000 lire turche — circa mezzo milione) sarebbe la più accettabile alla sublime Porta.

So di certo che una dominazione greca di questo genere non sarebbe male vista dalla popolazione dell'isola — e tutti gli attriti e danni reciproci, nati durante la guerra tra mussulmani e cristiani, potrebbero essere in breve tempo accomodati da un tribunale provvisorio, o misto o composto di cretesi.

Questo, a mio debole parere — giacchè non si vuole seguire la strada più giusta di dare Candia senz'altro alla Grecia — sarebbe la sola soluzione che avrebbe qualche probabilità di durare.

Dev.mo
Ricciotti Garibaldi.

In giro per il mondo

Quest'anno, il carnevale di Roma rimarrà concentrato tutto nei chiusi: voglio dire che le persone le quali hanno voglia di *lessarire sossi* dovranno frequentare le feste da ballo e i veglioni.

E ciò dimostra come la provvidenza sia più intelligente di quanto si sospetti.

Un carnevale pubblico quest'anno! con la tramontana che spazza le strade! con tanti spacci gratuiti di *influenza* alle cantonate! con la questione del pane! con tanta truppa sotto le armi! col rischio di scambiare una mascherata con una dimostrazione!

La cittadinanza invia per mio mezzo un voto di gratitudine al Comitato del pubblico carnevale dell'anno scorso, per avere egli preferito quest'anno di dormire sugli allori.

Quanto al piccolo commercio, ci sono quest'anno i pellegrini.

Ne ho incontrati a numerose carovane. Curiosa! Capisco che il fumo della vaporiera, il disagio dell'albergo... ma, vi è tanta acqua a Roma!

Dicevo dunque che quest'anno, alle persone che vogliono passare qualche ora allegra, non resta, per necessità di cose, che frequentare i veglioni del *Costanzi*.

Non andare ai veglioni del *Costanzi*, di carnevale, è come non andare in chiesa di quaresima.

Dunque, tutti al *Costanzi*, quest'anno: vi si daranno feste da ballo per tutti i gusti. Ma, pomo, ditemelo voi, preterméttere che il grande veglione, la festa-*monstre*, il ballo epico, indimenticabile, caratteristico, il rimorso eterno per coloro che non vi saranno andati, la gioia più profonda dell'esistenza per coloro che vi assisteranno, sarà il veglione dell'Associazione della Stampa, la sera di mercoledì 16 febbraio?!

Non sarà un veglione, sarà un viaggio in Oriente, che dico? in estremo Oriente.

Il pubblico si troverà trasportato come per incanto fra pagode, idoli, tempii cinesi e giapponesi; esso si troverà gittato in piena Corea; e le signore avranno doni e premi tolti dalla flora e dalla fauna di quelle lontane regioni.

Avanti, signori! il prezzo è tenue! Favoriscano e ti divertano! Avanti!

×

Un processo nel 1905.

De la France nous vient la lumière.

Entra la Corte. Il presidente procede all'appello dei giurati; ordina quindi che si dia lettura dell'atto di accusa.

Il cancelliere Pr... con dei fogli di carta [illegible]

— Leggerei... se non fossero documenti segreti.

Un avvocato: — Ma, insomma, si può sapere di che cosa è accusato il nostro cliente?

Il presidente: — Non lo so neanche io.

L'avvocato: — Come!

Il presidente: — A me fu presentato il processo da un uomo mascherato, avvolto in un tabarro, una notte, mentre tornavo dal teatro...

La difesa prende atto e si procede senz'altro all'interrogatorio dell'accusato.

Presidente: — Imputato, alzatevi. Dite quello che sapete del fatto che vi si imputa.

L'imputato: — La sera del 7 febbraio mille ottocento...

Il pubblico ministero: — Signor presidente, io non posso permettere che l'imputato vada più oltre; egli, evidentemente, vuole uscire dai limiti della causa.

Il presidente: — Pare anche a me. Imputato, rispondete soltanto come sto per dirvi: Sì o no?

L'imputato tace.

Il presidente (insistendo): — Sì o no?

L'imputato: — Nè sì nè no!

Il pubblico ministero (trionfante): — Ne dubitavo!

La difesa: — Si inserisca a verbale.

Presidente: — E adesso, vengano i testimoni.

Si avanza un signore, dall'aspetto venerabile.

Presidente: — Il vostro nome?

Il testimone: — Eh! fossi matto; non parlo.

Presidente: — Sta bene; conoscete l'imputato?

Il testimone tace.

Presidente: — Rispondete sì o no?

Il testimone non fa mostra di avere inteso.

Il pubblico ministero: — Dica perchè non parla.

Il testimone: — Il segreto professionale innanzi tutto.

Il pubblico ministero: — Quale è la vostra professione?

Il testimone: — Incettatore di balici.

Il presidente, convinto: — In questo caso, andate! Ed ora, la parola all'accusa, giacchè gli altri testimoni non vogliono presentarsi e il rispetto alla legge mi impone di non molestarli.

Il pubblico ministero: — Mi rimetto all'atto di accusa segreto.

Il presidente: — Sta bene. E la difesa?

L'avvocato difensore: — Padroni, se ragioni professionali non m'impedissero di manifestare il mio pensiero.

Il presidente: Tanto meglio. In questo caso non resta la parola che ai signori giurati.

Il presidente fa il suo riassunto. Egli dice che non può spiegare di quale reato si tratti, perchè vi è sotto o sopra un grosso segreto di Stato; esorta perciò i giurati a porsi una mano possibilmente sulla coscienza e a illuminare, col loro giusto responso, la pubblica opinione che reclama, perdio! giustizia ed è tempo di finirla!

I giurati entrano nella camera delle deliberazioni e ne escono poco dopo col verdetto.

Si fa un profondo silenzio nella sala.

Il capo dei giurati: — Sul mio onore e sulla mia coscienza, il verdetto dei giurati è questo: su tutte le questioni essi hanno risposto: *Nì!*

×

In Corte d'assise.

Un giurato chinandosi all'orecchio di un vicino:

— Non so come rimanere ancora al mio posto. La testa mi scoppia. Sono stato *influenzato!*

— Ah! anche voi? Non vi è più giustizia, dunque!

Richel.

TEATRI DI PARIGI

ALCUNE INDISCREZIONI SULLA « PAMELA » DI V. SARDOU

PARIGI, 8. — (*Sordello*). — Il grande avvenimento drammatico della settimana che corre sarà, senza dubbio, la *Pamela* di Vittoriano Sardou, il gran mago della contemporanea scena di Francia.

E' perciò pregio dell'opera, o m'inganno, dare ai lettori della *Tribuna*, che seguono il movimento drammatico parigino a traverso queste mie cronache, un'idea anticipata dell'azione dall'ultimo lavoro dell'autore di *Rabagas* e di *Fernanda*.

Pamela, ou la marchande de frivolités...

Dalla caduta de' *montagnardi*, che avvenne il 27 luglio del 1794 (*Termidoro*, anno II), quel genere di commercio, che ne dissimulava tanti altri, si propagò per tutta Parigi, singolarmente ne' pressi del *Palais-Egalité*. Il titolo, però, ci dice chiaramente in qual epoca si svolga l'azione della commedia.

La *Pamela* del Sardou porta in sulla scena la storia della evasione di Luigi XVII dalla prigione del Tempio; il Sardou non crede che il disgraziato fanciullo reale sia morto colaggiù, l'8 giugno del 1795, sì come vorrebbe dar ad intendere l'atto mortuario redatto, in quello stesso luogo, pochi giorni dopo il seppellimento. Egli avvisa, tutto al contrario, che si riuscì a fare evadere il prigioniero; e pensa che non fu difficile di sostituire un fanciullo a colui ch'era sì gelosamente custodito.

In realtà, son due le versioni che parlano della celebre evasione di Luigi XVII. La prima ci dice che, subito dopo la sostituzione di un fanciullo qual si sia al prigioniero, si custodì il *regio bambino* ne' fondi della prigione attendendo, con gelosa cura, la morte di chi ne faceva le veci: avvenuta questa, l'8 giugno 1795, si costruì una bara a doppio fondo: nella prima s'introdusse il *bambino morto*; nella seconda il *bambino vivo*. La seconda, invece, vuole che Luigi XVII evadesse in un cesto di biancheria; e a questa seconda, e, più naturale ipotesi, si attenne il drammaturgo.

La difficoltà scenica consisteva nel far portare, dalla signora Réjane, sulle braccia gentili, una cesta di biancheria contenente, di tra i panni sudici, un bambino in carne e ossa. Per vincerla, il gran *Mago* pensò bene di posar la cesta sopra una carretta, che la Réjane trascina durante i primi atti sino al momento in che riesca facile, o possibile, l'evasione del regale rampollo.

Le maraviglie, che la commedia farà vedere, sono molte: — il primo atto ci condurrà presso *Barras*, al *Palais-Royal*; il secondo nella *Prigione del Tempio*: il terzo in una bottega di falegname: il quarto all'*Albergo d'Aligre*: il quinto in una cantina dell'antico *Capitolo del Tempio*: il sesto nella corte del medesimo: il settimo si svolgerà sulla *Senna* a *Vernouillet*.

I personaggi storici e fantastici, saranno numerosissimi: la *messa in scena* a dirittura, e come sempre, maravigliosa: l'epoca in cui si svolge l'azione rigorosamente rispettata e riprodotta; e siccome in Francia le *frivolezze* son quelle che durano più a lungo, così è lecito fin da ora predire un lungo cammino a questa *Pamela*, che sarà così diversa dalla *Pamela* goldoniana, di gloriosa memoria!

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 10, ore 12.05 merid. — (XX.) Alle ore 11, in una casa del viale Petrarca, si è suicidato, con un colpo di rivoltella all'orecchio destro, il sarto possidente Lorino Lorini, nato a Prato, sessantacinquenne. Stanco di soffrire per un cancro allo stomaco, lascia moglie e figli.

— Il generale Pelloux, comandante del nostro corpo d'armata, è partito stamane per Roma.

— Il famoso bambino abbandonato la sera del 8 dicembre, è stato accolto, credo momentaneamente, dalla gentile signora del deputato Niccolini, la quale essendo della Svizzera tedesca cerca di farlo parlare sul passato. Ma il bambino mentre parla un po' su tutto non accenna ad alcun fatto che conduca alla scoperta del mistero. Pare che abbia detto chiamarsi egli Francesco.

Il viaggio del duca degli Abruzzi

Ci mandano da Genova:

« Il duca degli Abruzzi, avendo ottenuto il permesso da S. M. (dopo sei mesi di insistenti preghiere) si prepara ad una spedizione al polo nord insieme al suo valoroso aiutante tenente Cagni. Da sicura fonte ho le seguenti informazioni: Dopo l'ascensione dell'*Alaska*, al principe Luigi venne in pensiero di passare dalle gite sportive ad una spedizione scientifica al polo. Fatti gli studi preliminari, ottenuto l'assenso di Sua Maestà, il principe si prepara ad andare in Norvegia per studiare in tutti i suoi particolari la spedizione e fare i preparativi necessari. »

Diamo la notizia che ci è inviata a titolo di cronaca e con tutte le riserve.

Manovre alpine

MONCENISIO, 9. — (*Baron*). — Oggi giunsero due batterie di montagna comandate dai capitani Regazzi, superstite di Abba-Garima, e Clerc; esse son qui mandate ad esperimentare i tiri a proiettile sulla neve; pare che a questi tiri ci si annetta una grande importanza poichè saranno presenziate, oltrechè dal colonnello, anche dai generali c.ti il corpo d'armata o di divisione.

Il freddo indiavolato che fa su questi monti (a occhio e croce credo che il termometro oltrepassi i 14 gradi), il vento che si scatena forse ritarderà se non impedirà assolutamente queste esperienze.

I battaglioni alpini non stanno neppur loro oziosi. Oggi un battaglione del 4° da Chiamonte sale alla Siotta (2600, credo) e di là continuerà le sue escursioni invernali su quelle vette per rientrare poi alla propria sede (Susa) il giorno 15 corr.

La questione del pane in Italia

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 10, ore 2 pomeridiane. — (*edi.*) E' atteso di ritorno da Roma il nostro sindaco, comm. Costella, e si spera che il governo manterrà le promesse a lui fatte in passato, per nuovi lavori a questo cantiere navale — e per rammentare le quali, il Consiglio comunale diè appunto incarico al sindaco stesso di recarsi alla capitale.

Intanto, il ministero dell'interno elargiva lire 2500 a questa Congregazione di carità, perchè siano convertite in buoni delle cucine economiche, e L. 300 all'opera del pane quotidiano.

MARATEA, 17, ore 9,5 ant. — Continuando l'alto prezzo del pane si è costituito un Comitato per la distribuzione gratuita del pane a' poveri operai privi di lavoro.

Comincerà a funzionare il giorno 12.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Maddalena, 8. — *Un bolide.* — La sera del 6, nel canale fra Santo Stefano e Maddalena è caduto un bolide della circonferenza di 60 cent. scoppiando sul mare mentre infuriava la tempesta.

Palermo, 9. — *Naufragio con morti.* — Telegrafano da Termini Imerese che, stamane, presso San Filippo, a causa di una violenta tempesta, si è frantumato il brigantino a palo *Mattei* del compartimento di Fiume, dello stazzo di 513 tonnellate e con 13 persone di equipaggio. Perirono il capitano Rasinis e sei marinai, arsenalati, ultimamente a Palermo.

Palermo, 10, ore 3 pom. — *Brigantaggio.* In seguito a parecchie rapine consumate da due malandrini tra Geraci e Castelbuono si dispose per un appiattamento di carabinieri. Avantieri avvenne uno scontro; un carabiniere fu ferito e un malfattore rimase ucciso. L'altro riuscì ad internarsi nella macchia.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Conflitto tra carabinieri e un brigante

(Nostro telegr. particolare)

TIVOLI, 10, ore 9.40 ant. — (*Illeso*). Alla nostra tenenza dei carabinieri pervenivano da vario tempo notizie di ricatti e rapine commesse da un brigante nei dintorni di Palombara e Montelibretti.

I connotati del brigante corrispondevano perfettamente a quelli del famoso Ansuini. Ieri fu eseguito un servizio d'appostamento tra le stazioni di Tivoli, Montelibretti e Palombara.

Circa le 3 i carabinieri Florindo Silvanin e Paolo Antonio Pezzola, passando sul monte Gennaro scorsero uno sconosciuto, armato di doppietta, il quale alla vista dei due carabinieri fuggì, gettando a terra il fucile, un lungo coltello ed alcuni oggetti di biancheria.

I carabinieri lo rincorsero, ma siccome il fuggiasco non si voleva arrendere, allora scaricarono su di lui alcuni colpi di moschetto. Il brigante, sempre inseguito dai carabinieri, scomparve nella macchia Moricone.

Sul principio della macchia essendosi trovate traccie di sangue, si suppone che il brigante sia rimasto colpito dai colpi di moschetto dei carabinieri. Gli oggetti gettati dal brigante sono stati sequestrati.

Stamane per la città si è sparsa la notizia che era stato ucciso, presso il monte Gennaro, il brigante Ansuini, producendo una grande impressione. Dalle indagini praticate dal delegato Ramoni, di Zagarolo, si crede che il fuggiasco sia quel tal Pietro Abbondanza che giorni sono feriva mortalmente a Poli il carabiniere Marco Matassa.

SPORT

CORSE AL TROTTO A ROMA

In Roma, ad esempio di quanto si è fatto a Milano, Torino, Firenze, ecc., si è costituito, con serietà di propositi, un Comitato promotore per una Riunione di corse al trotto a *sulky* pneumatici.

Le corse si effettuerebbero a Tor di Quinto nel maggio venturo, dopo di aver convenientemente adattato, per questo genere di corse, l'attuale ippodromo, e la Riunione sarebbe riconosciuta dall'Unione Ippica Italiana.

Compongono il Comitato promotore i signori: marchese di Roccagiovine, Don Marino Torlonia, capitano Giacometti, duca di Belgioioso, on. marchese Carlo Di Rudinì, marchese Patrizi, on. principe Odescalchi e principe di Belmonte.

Corriere giudiziario

UNA TRUFFA PER 300,000 LIRE

GENOVA, 9. — (*Masca*). Anche le due udienze d'oggi vennero occupate dall'escussione dei testi di accusa.

Romeo Parodi, figlio della Anna Falco, portò, di incarico della madre, al Favali, ma per conto dell'avv. Pipia 1500 lire. Il Favali lo pregò di dire alla madre di procurare al Pipia altre 4000 lire pel suo viaggio. Questa, non avendone di più, gli portò lire 1000.

L'avv. Pollini, da assunte informazioni, crede che il presunto versamento del Biagini di 50,000 lire non sarebbe stato invece, effettivamente, che di 22,000 lire. Sa che il Biagini era in grande relazione col Favali.

Gerolamo Campanella, cocchiere, accompagnò spessissimo il Favali, insieme ad un signore che non sa se fosse il Pipia o il Dattili, alla stazione, all'ora della partenza del treno per Ventimiglia.

Virgilio Paltrinieri ebbe richiesto di denaro dal Favali per la costruzione di un ramo ferroviario; gliene diede. Recatosi poi dal Pipia, per la riscossione, questi gli rispose trattarsi di affari del Favali. Saputo però che questi aveva speso il suo nome, non si mostrò adirato e fece comprendere, anzi, di sapere di cosa si trattava.

Dopo l'escussione di alcuni altri testi di poco momento l'udienza ed il seguito del processo venne rinviato a venerdì.

IL PROCESSO DELL'EX-TESORIERE MARTINEZ

(Nostro telegramma partic.)

PALERMO, 10, ore 4 pomer. — (*Gugliuzza*). Il processo Martinez iersera venne rinviato a venerdì stante l'assenza di parecchi testimoni pei quali il tribunale ordinò una nuova citazione condannandoli a una piccola ammenda.

Domani stesso comincieranno i chiarimenti orali dei periti psichiatrici e contabili.

CRONACA DI ROMA

Il Consiglio comunale si riunirà domani sera alle 9.

Alcuni consiglieri hanno presentata una proposta per riconformare la deliberazione di abolire il dazio consumo sulle farine greggie, e questo per sollecitare le pratiche che paiono ormai troppo lunghe fra Governo e Comune.

Ci assicurano che in alcune riunioni fra il sindaco, il prefetto e un funzionario della finanza si sia finalmente venuto ad un accordo: e sarebbe tempo.

La conferenza di Romualdo Bonfadini al Collegio Romano. — Oggi Romualdo Bonfadini ha tenuto una conferenza sull'« Italia operante e cospirante nel movimento europeo ». Con la solita parola ornata ed efficace, ha parlato delle due scuole politiche predominanti in Italia prima del '48 la gioberiana e la mazziniana. Quindi ha riassunto l'opera di Pio IX e di Carlo Alberto sino all'alba della prima guerra per il risorgimento, tessendo anche un'apologia di quest'ultimo.

Fra i molti intervenuti vi erano l'on. Gallo, ministro della pubblica istruzione, l'on. conte Ferraris, l'on. Pinchia e Giovagnoli.

L'inaugurazione della Fiera dei vini. — Oggi, alle ore 2 pom., nei locali dell'*Eldorado*, in via Genova, si è inaugurata la 22ª Esposizione di vini e la 1.a di olii.

Quest'anno l'*Eldorado* si presenta al pubblico trasformato e abbellito. Alle pareti e ai tramezzi di legno furono sostituite costruzioni in muratura. Tutto ciò, nulla togliendo alla estetica del locale com'era un tempo, aggiunge la massima sicurezza. Sono state anche praticate varie uscite di salvataggio. E' stato eretto dal costruttore signor Giovanni Janni, sotto la direzione dell'ing. Moscati. E' sorto in due mesi, superando difficoltà d'indole tecnica ed occupando oltre 150 operai. Occupa m. q. 3600 di area coperta. Le decorazioni sono opera dei signori Borasi Umberto, Colocci, Orlando, Fortunati.

Il ministro di agricoltura e commercio, on. Cocco-Ortu, è arrivato alle 2 1|2. Lo hanno ricevuto sulla soglia dell'*Eldorado* il prefetto De Seta, il sindaco Ruspoli, l'on. Tittoni, presidente della deputazione provinciale, e il Comitato della Fiera rappresentato dai signori Del Torre, Moscati, Millo, Riggi ed altri.

Il concerto comunale ha suonato la marcia reale. Il vice-presidente del Circolo enofilo, in assenza dell'on. Toaldi, presidente, ammalato a Schio, ha dato il benvenuto al ministro, ringraziandolo del suo intervento. Dopo avere brevemente accennato all'opera del Circolo enofilo e ai progressi ottenuti nella produzione vinicola, ha ricordato che quest'anno, per la prima volta, si è aperto il campo anche ai produttori di olii, osservando che questa prima prova ha dato lusinghieri risultati. Finisce augurando a simili mostre l'appoggio e l'incoraggiamento del governo.

L'on. Cocco-Ortu ha risposto ringraziando, e confermando che simili mostre meritano incoraggiamento. Si è poi congratulato pei progressi fatti dal Circolo enofilo.

Dopo di che, il ministro, seguito dai personaggi che abbiamo indicati, ha fatto il giro dell'Esposizione, congratulandosi con diversi espositori.

Alle 3 1|2, salutato da applausi, ha lasciato l'*Eldorado*.

Sono intervenute circa 5000 persone, le quali, senza perder tempo, appena partito il ministro, iniziarono le danze... e le degustazioni!

Fuochetto. — Oggi alle 2 e mezza incendiavasi un tappeto e alcuni mobili nell'abitazione del signor Landi, impiegato alla Cassa di Risparmio, in via S. Chiara, 61.

Dalla Pilotta e da piazza Firenze accorsero i vigili, che con pochi secchi d'acqua spensero il fuoco. Il danno si fa ascendere a circa 2000 lire.

Disgrazie. — Stanotte il manovratore Giovanni Paroletti, di 34 anni, addormentatosi nella garitta di un carro, alla stazione di Portonaccio, è caduto riportando commozione cerebrale, per la quale versa in pericolo di vita, all'ospedale di S. Antonio.

— Il tipografo Alessandro Trucchi, di 14 anni, abitante in via Buonarroti 14, passando stamane per via degli Astalli è stato investito dal carretto n. 2116. Nella caduta il giovanetto riportò la frattura di due dita e contusioni in varie parti del corpo. I sanitari dell'ospedale della Consolazione, dove il Trucchi è stato trasportato, lo hanno giudicato guaribile in un mese, salvo complicazioni.

Piccola Cronaca

TEATRI

Spettacoli del giorno.

Affollata ed elegante la sala dell'*Argentina*, ieri sera. La *Bohême* procurò i soliti calorosi applausi alla Sthele ed al Garbin.

Questa sera e domani riposo onde assicurare per domenica l'andata in scena del *Mefistofele*.

Sabato *Otello* e *Fata delle Bambole*.

E' domani sera dunque che andrà in scena al *Nazionale* la tanto attesa *Poupée* di Audran. Il teatro è già quasi tutto venduto.

Al *Manzoni* questa sera 80ª replica dei *Due Derelitti*. Domani, venerdì, *L'Onorevole*, nuova bizzarria satirico-musicale, e *Champignol suo malgrado*.

Al *Metastasio* domani sera spettacolo d'onore del brillante Leopoldo Vestri con la commedia di Bayard *Elisabetta imperatrice di Russia*, il *Carabiniere* di Gemelli e la bizzarria comica *Marionette viventi*.

Questa sera al *Teatro Nuovo*, spettacolo d'onore della Cappelli con *Diavolina*.

×

La compagnia Andò-Di Lorenzo all'estero.

La compagnia Andò-Tina di Lorenzo andrà in scena questa sera, giovedì, a Budapest, con la *Signora delle camelie*. Seguiranno in quella città altre quattro recite.

Questa eccellente compagnia, nel nuovo anno comico, subirà ben pochi mutamenti. Essa farà però un preziosissimo acquisto con la signorina Emma Gramatica, tra le più colte e geniali delle *attrici giovani* italiane.

Per il ruolo di *attor giovane* era stato scritturato il Zoncada, attualmente con Zacconi.

Ma ora ci si assicura che il Zoncada andrà invece con la Duse, al posto occupato dal Berti, il quale, in quaresima, passa con la Vitaliani.

×

Molte belle signore e della migliore società ornavano oggi la grande sala dell'Hotel de Rome, ove aveva luogo il concerto Barthélemy-Giusti, col concorso della signorina Petri.

Il signor Barthélemy è pianista dal giuoco elegante, finissimo, come lo provarono le esecuzioni di due numeri del Palumbo, un notturno di Chopin, la polonese del Liszt.

Il signor Giusti — che possiede voce baritonale piena, estesa — disse con grazia impareggiabile alcune composizioni del menzionato Barthélemy, di Tosti, ecc.

Così i due simpatici artisti furono festeggiatissimi dal numeroso uditorio; e lo stesso dicasi della signorina Petri le di cui qualità ognuno ha potuto apprezzare nell'*Otello*.

UNO SCANDALO AL TEATRO « BRUNETTI »

(Nostro telegr. part.)

BOLOGNA, 10, ore 4 pom. — Iersera durante la rappresentazione della *Manon* al teatro *Brunetti*, il basso Bolis indispettito per la meschinità del costume datogli dall'impresa, si strappò gli abiti sul palcoscenico e si ritirò in mezzo ai clamori del pubblico.

Intervenne l'autorità ed avendo il Bolis risposto risentitamente al questore, questi lo fece arrestare e tradurre alle carceri ove ora si trova.

Spettacoli del 10 febbraio

Argentina — Riposo.

Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Luigi Maresca: *Il venditore di uccelli*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *I due derelitti*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *Il Muto*.

Teatro Nuovo (ore 9) — Compagnia d'operette e fiabe di G. Visconti: *Diavolina*.

Pietro Mascagni ci scrive da Pesaro un articolo, da lui firmato, sulla questione dei diritti d'autore sul Barbiere di Siviglia. *Lo pubblicheremo domani.*

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 10 febbraio

Presidenza del presidente **Bianchéri**.

Quando, alle due precise, il **Presidente** apre la seduta, i deputati nell'aula non sono troppo numerosi. In compenso però gli ambulatorii sono abbastanza popolati; il che fa supporre che non pochi saranno gli ascoltatori del discorso che fra poco — a quanto si assicura — pronunzierà il ministro del tesoro in difesa del suo progetto sul risanamento della circolazione bancaria.

Al banco del governo si trovano i ministri Luzzatti, Branca e il sottosegretario di Stato onorevole Arcoleo, e fra i deputati presenti vedo quasi tutte le competenze in materia di economia e di finanza.

Intorno all'on. Palberti, che scrive, notasi un gruppo abbastanza numeroso di deputati, fra cui l'on. Giolitti.

In questo momento giungono al banco del governo anche i sottosegretari di Stato on. Bonardi e Mazziotti.

Appena terminata la lettura del verbale, l'on. **Tasca-Lanza** ha chiesto ed ottenuto la parola per pregare il presidente di voler sollecitare i lavori della Commissione per le circoscrizioni di Sicilia.

Il **Presidente** risponde che terrà conto della raccomandazione.

×

Commemorazione.

Il **Presidente** partecipa la morte del senatore Rinaldo Casati e ne ricorda le virtù private, il patriottismo e gli eminenti servizi resi al paese.

×

Interrogazioni.

Arbitrii a Molinella. — Ce ne sarebbe una dell'on. **Andrea Costa** « sui continui arbitrii dell'autorità di pubblica sicurezza in Molinella » ma lo stesso interrogante chiede di poterla trasformare in interpellanza.

L'on. **Arcoleo** non ha nulla in contrario, ma desidererebbe che tanto le interrogazioni come le interpellanze avessero per oggetto un fatto preciso e ben determinato allo scopo di evitare divagazioni lunghe, inutili, e discussioni che in ultimo — come la nebbia, lasciano il tempo che trovano.

I tipografi della « Gazzetta Ufficiale » hanno trovato un valido difensore nell'on. Socci, il quale vuol sapere dal ministro dell'interno « se col capitolato di appalto che si farà in occasione dell'asta pubblica per la *Gazzetta Ufficiale* ha inteso di far garantire dagli assuntori la situazione del personale, da lungo tempo addetto alla stampa di quel periodico. »

L'on. **Arcoleo** dichiara che verrà mantenuta la condizione presente di queglì operai. Però se si dovesse stabilire un capitolato, le condizioni degli operai stessi non verrebbero certo migliorate.

L'on. **Socci** si dichiara *tra il sì e il no* soddisfatto della risposta del sottosegretario di Stato, e raccomanda caldissimamente che gli operai non vengano messi sul lastrico.

— *Ricchezza mobile.* L'on. Pala interroga il ministro delle finanze sui recenti inasprimenti apportati dall'agente delle tasse nell'accertamento delle imposte di ricchezza mobile in Sardegna, e specialmente nel comune di Castelsardo.

L'on. **Branca** dice che vi furono solamente undici contestazioni, otto delle quali sono state già concordate e solamente tre sono innanzi alla Commissione di appello.

L'on. **Pala** si intrattiene a deplorare il contegno di quell'agente dell'imposte e chiede che almeno vengano sospese le espropriazioni.

— *Ingerenze prefettizie.* Pare che il prefetto di Torino si sia ingerito nella deliberazione della Cooperativa ferroviaria con la quale si erogavano mille lire a beneficio dei meccanici scioperanti d'Inghilterra. Questo fatto è dispiaciuto all'on. Nofri, il quale ha presentato analoga interrogazione.

L'on. **Arcoleo** crede che il prefetto eserciti un suo diritto ed un suo dovere vigilando le Società cooperative, e però non capisce in che consista la ingerenza dall'interrogante ritenuta indebita.

Ma l'on. **Nofri** non è di questo parere. Egli lamenta che il prefetto di Torino abbia caldeggiato il ritorno della cessata amministrazione, osteggiando la presente, perchè ha carattere socialista, e che abbia denunciato al ministro l'offerta agli scioperanti inglesi minacciando per giunta di *tenerne conto*. A suo avviso questa ingerenza, essendo partigiana, esce dall'ambito della sorveglianza attribuita al prefetto.

Le caserme di Bologna danno argomento all'on. Marescalchi per un'interrogazione al ministro della guerra.

L'on. **Afan De Rivera** risponde assicurando che il genio militare sta studiando il modo di lasciar libera la caserma di S. Gervasio ora occupata dalla cavalleria.

E l'on. **Marescalchi** si dichiara soddisfatto. Si intende che anche questa soddisfazione gli parte dal profondo del cuore.

I testi scolastici. — Ultima interrogazione per oggi è quella degli on. Greppi e Molmenti circa un recente provvedimento relativo ai libri di testo nelle scuole elementari.

L'on. **Bonardi** che molto felicemente oggi debutta nella sua qualità di vice-ministro dell'istruzione, risponde che riferendosi l'interrogazione all'impegno del passato ministro dell'istruzione pubblica con i professori Abba e Vecchi per due manuali di geografia e di storia per le scuole elementari della regione alpina e marittima, dichiara che la convenienza di un simile manuale era già stata riconosciuta dall'on. Gianturco e generalmente approvata.

Per quello che concerne la scelta diretta degli autori, non pochi precedenti indicano questo sistema come preferibile a quello del concorso. Il punto più vulnerabile del provvedimento riguarda la scelta della Società editrice, ma la prescelta ha titoli di preminenza sulle altre, data la qualità speciale del lavoro.

Ad ogni modo procurerà di attenuare gli inconvenienti che fossero per verificarsi, e di allontanarsi il più possibile dal sistema di soverchia libertà finora seguito, in armonia cogli interessi degli studi. (Bene!)

L'on **Greppi** dice che tanto a lui quanto all'on. Molmenti non constava che fosse intervenuto un contratto. La sua esistenza aggrava le preoccupazioni degli interroganti perchè tanto maggiore è la deviazione dai sani principi di libertà stabiliti dalle leggi e non mai violati finora. Gli interroganti protestano contro quella specie di monopolio che si vorrebbe esercitare con questi libri di testo. Prendono atto della volontà del governo di intendere ogni clausola del contratto in senso sfavorevole al monopolio; ma desiderano che il contratto sia sottoposto all'esame della Corte dei conti. (Approvazioni).

L'on. **Bonardi** replica brevemente dichiarando che il contratto non può essere deferito alla Corte dei conti, ma che è subordinato all'esame della Commissione pei libri di testo.

×

Verificazione di poteri.

Si convalida senza discussione l'elezione dell'onor. Colarusso nel collegio di Cittanova e si annulla, pure senza discussione alcuna, l'elezione di R. Marasmi nel collegio di Livorno.

Per quest'ultima, conforme alle conclusioni della Giunta, si delibera l'invio degli atti relativi all'autorità giudiziaria. Pare vi si verificassero brogli di qualche gravità.

×

Infortuni sul lavoro.

L'on. **Gianolio** presenta la relazione intorno al disegno di legge relativo agli infortuni sul lavoro.

I provvedimenti bancari.

Si nota un certo movimento. I deputati si affollano al centro per meglio udire la parola dell'onor. Luzzatti.

Sono circa centocinquanta gli onorevoli presenti, ma non manca nessuno di quelli che notoriamente si occupano di cose bancarie.

Parla il ministro. (Silenzio perfetto).

L'on. **Luzzatti** esordisce dichiarando di voler essere obbiettivo e sereno, e di considerare l'arduo tema come se si trattasse di problemi di meccanica applicata alla circolazione.

La discussione che sinora procedette con molta calma è di buon augurio e lascia sperare che anche in Italia, come è già avvenuto negli altri principali paesi, le questioni di circolazione si sottraggano alle dispute acri delle parti e si considerino come supreme necessità dello Stato e della nazione custodite con comuni intenti da tutti i partiti che dirigono la cosa pubblica.

Il ministro sarà equanime; non polemizzerà colle persone, ma colle loro idee.

Osserva innanzi tutto che i suoi provvedimenti bancari, dei quali si è perduto di vista l'armonia dell'insieme, intendono a garantire all'infuori di tutte le altre operazioni di Banca, i biglietti in modo concreto e speciale, cosicchè ogni biglietto circolante in paese abbia uno speciale privilegio sulla riserva metallica e un diritto di prelazione sulla Cassa, sui valori di Stato stimati al prezzo corrente e su cambiali di facile e sicura liquidazione.

Aggiungasi a ciò la riduzione della circolazione bancaria e di Stato, anche per effetto delle mobilizzazioni anticipate nei limiti del possibile e dell'equo, al fine di meglio armonizzare la circolazione stessa con la vita economica del paese.

Per raggiungere tali intenti era uopo separare nettamente e coraggiosamente le gestioni dei crediti fondiari dai Banchi d'emissione e risparmiare al paese una catastrofe quale sarebbe stata la caduta del Banco di Napoli, inevitabile se lasciato a sè, senza i provvedimenti escogitati, e che si sono chiariti di effetto sicuro, poichè ora il Banco lentamente risorge.

Richiama la legge del 1893 rilevando come essa mirasse al solo scopo di assicurare il baratto, senza occuparsi in via subordinata della condizione che sarebbe fatta ai portatori dei biglietti, ed eventualmente allo Stato, da una crisi bancaria, la quale portasse a conseguenze più gravi della semplice sospensione del cambio. La legge del gennaio 1897 completa e integra quella del 1893. E' fissata prima di tutto una riserva metallica, effettiva e equiparata per legge, destinata esclusivamente a garantire un importo uguale di biglietti in circolazione.

Questa riserva che per la Banca d'Italia è indicata in 300 milioni, 90 e mezzo per il Banco di Napoli e 21 per il Banco di Sicilia, è irriducibile non ostante qualsiasi diminuzione nell'ammontare dei biglietti in circolazione. La nuova legge, insomma, si è tradotta in un vincolo di più agli Istituti e in una più valida garanzia a pro' dei portatori dei loro biglietti. Per il fatto stesso della graduale diminuzione della circolazione la garanzia rappresentata dalla riserva metallica crescerà automaticamente da 40 a circa 48 per cento.

Per la circolazione non coperta dalla riserva metallica irriducibile, i portatori dei biglietti hanno diritto di prelazione sulle riserve metalliche, e a queste per legge assimilate, eccedenti la riserva irriducibile, dedotto il 40 per cento, per i debiti a vista, sui buoni del tesoro italiano e altri titoli italiani di Stato o garantiti dallo Stato a valore corrente, sopra cambiali sull'estero non incluse nel portafoglio utile per la riserva metallica, su crediti per anticipazioni sopra titoli e valori e sul portafoglio interno non immobilizzato.

I depositi hanno la loro speciale garanzia nelle altre attività degli Istituti.

Il ministro osserva che soltanto un grave panico potrebbe costringere gli Istituti a emettere biglietti per restituire i depositi, il che costituirebbe un fatto transitorio avvertito subito e per somme non eccessive, mentre con la legge del 1893 un solo freno aveva la espansione dell'emissione per fronteggiare i depositi: la conservazione dei noti rapporti tra circolazione e riserva metalliche. Ma la grande differenza sta in ciò che col regime antico, data una crisi di un Istituto di emissione, tutti i creditori indistintamente avevano parità di diritti su tutta la massa dell'attivo dell'Istituto, mentre oggi i portatori dei biglietti hanno privilegio esclusivo sulla riserva metallica irriducibile e diritto di prelazione su tutte le attività bancarie già citate.

Quando il ministro giunse al governo, trovò che la Banca d'Italia aveva anticipato in conto corrente al proprio Credito fondiario 50 milioni, il Banco di Napoli 46 milioni, e il Banco di Sicilia 2 milioni e mezzo. Nell'insieme si trattava di 98 milioni e mezzo che in breve avrebbero superato i 100 milioni.

Basti dire che dal 20 febbraio 1894 alla fine del 1896, da 66,200,000 lire il conto corrente dei Banchi di emissione era appunto salito a 98 milioni e mezzo.

Il ministro esamina i provvedimenti intesi a chiudere il conto corrente in biglietti fra gli Istituti di emissione e i rispettivi crediti fondiari e dimostra che essi rappresentano una sostanziale riforma e un effettivo miglioramento.

Colla legge del gennaio 1897 si è provveduto prima alla sistemazione del conto corrente, poi a render capace l'Istituto fondiario di provvedere a sè stesso. Alle deficenze nel servizio annuale del Credito fondiario deve provvedere l'azienda bancaria non come anticipazione, ma come contributo effettivo a fondo perduto, da considerarsi come spesa dell'esercizio, epperò da diffalcarsi dagli utili. Quale provvedimento più onesto e più severo? (Bene!)

La separazione dell'azienda fondiaria dalla azienda bancaria da più mesi è un fatto compiuto e il conto corrente dagli Istituti verso i rispettivi crediti fondiari è già cancellato dalle situazioni periodiche.

Il Banco di Sicilia per la cancellazione del conto corrente attivo verso il Credito fondiario che ascendeva a circa 2,800,000 lire ebbe in cessione dalla azienda fondiaria alcuni immobili del valore di poco più di 300,000 lire. Pel rimanente si provvide con la massa di rispetto che, ai termini di legge, venne ridotta di altrettanta somma.

La Banca d'Italia ha provveduto alla cancellazione del proprio conto corrente di 50 milioni, nel seguente modo: per 30 milioni la scomparsa fu assoluta, per effetto della corrispondente svalutazione del capitale; per 2,800,000 la scomparsa fu pure assoluta, perchè coperta con l'avanzo della svalutazione del 1894; e per 17 milioni circa con la cessione da parte del Credito fondiario di beni di sua assoluta proprietà o corrispondenti a mutui assunti dall'azienda medesima. Questi immobili devono essere liquidati nel periodo di 15 anni previsto dalle leggi vigenti, mentre i 25 milioni e mezzo di conto corrente accertato nel febbraio 1894 potevano liquidarsi colla finale liquidazione del fondiario.

La legge in vigore prevede il caso di passaggi posteriori di beni al Credito fondiario alla Banca d'Italia, la quale in tal caso, deve provvedere coi mezzi propri sopra i suoi utili lordi al servizio delle semestralità e mai più colle anticipazioni di biglietti. Con ciò si elimina definitivamente la riaccensione del conto corrente e si ottiene il vantaggio di non alimentare un credito che copre perdite o attività di tarda realizzazione, di sostituire alle amministrazioni patrimoniali il pagamento effettivo delle differenze, in guisa da ammortizzare ogni anno le perdite o le sofferenze che si sarebbero accumulate alla fine del periodo di liquidazione del Credito fondiario e infine il vantaggio per la circolazione dei biglietti, poichè ora essi non escono che per il pagamento delle semestralità sui beni passati alla Banca.

Insomma, il Credito fondiario della Banca d'Italia deve ora provvedere ai propri bisogni: coll'incasso delle semestralità correnti da pagarsi dai mutuatari; coi ricuperi sulla massa delle semestralità arretrate, che sommano oltre a 9 milioni di lire; col residuo prezzo dei beni pervenuti al Credito fondiario e prima della legge venduti a terzi per un ammontare di circa un milione e mezzo. E quando questi mezzi non fossero sufficienti, provvederà la Banca d'Italia con prelevamenti dagli utili lordi del proprio bilancio.

Inoltre la Banca d'Italia, ad assicurare maggiormente il servizio, ha già assunte per oltre 10 milioni di mutui, ed è disposta ad assumerne gradatamente per somme ulteriori.

Con tali provvedimenti, è assicurato il credito fondiario senza grave danno per la Banca d'Italia.

Il ministro espone i risultati soddisfacenti dell'applicazione provvisoria dei provvedimenti pel Credito fondiario e crede che questa riforma sia altrettanto efficace che severa quando si intenda nei suoi intimi particolari tecnici e nei suoi effetti.

Il ministro ricorda che la legge del 1893 disponeva che il limite massimo della circolazione dei tre Istituti dovesse rimaner fermo per quattro anni nella cifra di 1,097 milioni e che nel termine di 14 anni, a partire dal gennaio 1894, tale limite venisse ridotto a 864 milioni.

La legge 8 agosto 1895 prorogò di un anno i due termini accennati. La legge del 1897, invece, ha già ridotto di 34 milioni il limite normale della circolazione della Banca d'Italia, che sarà ulteriormente ridotto di 17 milioni nell'anno corrente e così di anno in anno fino a toccare il *minimum* di 630 milioni, previsto dalla legge del 1893, con una anticipazione di circa 4 anni. Analogamente avviene per la circolazione dei due Banchi meridionali. Per tal modo la legge del gennaio 1897 darà una circolazione alla fine degli anni 1897, 1898 e 1900 inferiore rispettivamente di 40 mi-

---

103) Appendice dell'11 febbraio 1898

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della **Tribuna**

« Per quanto si sforzasse a sorridere, i suoi occhi tradivano le lagrime, però, e dalla grazia languida di tutta la sua persona trapelava come un lutto di vedovanza, come la pena amara del dono che aveva fatto dell'essere diletto. Venivano poi, dando braccio ad altre signore della famiglia Monferrand, il marchese di Morigny, il banchiere Louvard e tre altri testimoni. Monferrand in ispecie molto allegro e disinvolto, scherzando senza maestà colla signora che accompagnava, una donnina bruna dall'aria sventata, destò grande impressione. E nel corteo interminabile e solenne, si vedeva anche il fratello della sposa, Giacinto, di cui fu notata la marsina di forma ignota, con le falde a grosse pieghe simmetriche.

Quando gli sposi si furono collocati sugli inginocchiatoi che li aspettavano con dietro le loro famiglie ed i testimoni in seggioloni dorati e ricoperti di velluto rosso, la cerimonia si svolse con una pompa straordinaria. Officiava il curato stesso della Maddalena e dei cantanti dell'*Opera* si erano associati al coro per la messa cantata che gli organi accompagnavano di un canto di gloria.

Era uno sfoggio di lusso, di sfarzo, di tutta la pompa tanto mondana che religiosa, quasi si volesse fare di quel matrimonio una festa pubblica, una vittoria, una data che segnasse l'apogeo di un ceto sociale. E persino l'impudenza e la sfida del mostruoso dramma intimo, noto a tutti e messo in mostra così, aggiungeva alla cerimonia una specie di illustrazione nefanda. Ma quello sfoggio di superiorità insolente spiccò soprattutto quando monsignor Martha apparve in camice con la stola per dare la benedizione. Alto, fresco e roseo, aveva un buon sorrisetto nella sua espressione di sovranità condiscendente e fu con una grande unzione che proferì le parole sacramentali da pontefice felice di riconciliare i due grandi imperi di cui univa gli eredi. La sua allocuzione agli sposi era aspettata con impazienza. Vi si rivelò veramente meraviglioso e superiore a se stesso. Non era in quella chiesa che aveva battezzato la madre, quella bionda Eva ancora così bella, quell'Ebrea da lui convertita alla fede cattolica, fra le lagrime di emozione di tutta l'alta società di Parigi? Non era là che aveva fatto anche le sue tre famose conferenze sullo spirito nuovo, conferenze da cui datavano, secondo lui, la rovina della scienza, il risveglio dello spiritualismo cristiano, la politica di conciliazione che doveva metter capo alla conquista della Repubblica?

Gli era ben lecito dunque di rallegrarsi con fini allusioni, dell'opera sua, mentre sposava un figlio povero della vecchia aristocrazia ai cinque milioni di quell'ereditiera borghese in cui trionfavano i vincitori dell'89, oggi signori del mondo. Solo il quarto Stato, il popolo, ingannato e derubato, non prendeva parte alla festa. Monsignor Martha suggellava in quei due coniugi la nuova alleanza, coronava la politica del Papa, le sorde mene dell'opportunismo gesuitico, sposando la democrazia, il potere ed i denari per impadronirsene. Nella sua perorazione, si volse verso Monferrand che sorrideva e parve che si dirigesse a lui, mentre augurava agli sposi una vita cristiana di umiltà e d'obbedienza, vissuta tutt'intera nel timor di Dio di cui evocava la mano, il polso di ferro, come quello d'un gendarme, incaricato di mantenere la pace nel mondo.

Nessuno ignorava l'intesa diplomatica del ministro e del vescovo, un patto segreto in cui appagavano entrambi la loro passione autoritaria, il loro spirito invadente, la loro sete di dominio, e quando gli astanti si avvidero che Monferrand sorrideva, col suo fare di bonarietà un po' canzonatrice, sorrisero anche loro.

— Ah! mormorò Massot, che era rimasto vicino a Duthil, se il vecchio Justus Steinberger vedesse la nipote sposare l'ultimo dei Quinsac, come si divertirebbe!

— Ma vanno benissimo quei matrimonii, caro mio, rispose il deputato. - Sono di moda. Gli ebrei, i cristiani, i borghesi, i nobili, hanno ragione di mettersi d'accordo per costituire la nuova aristocrazia. Ce ne vuol una, altrimenti si sarebbe vinti dal popolo.

Con tutto ciò, Massot sghignazzava della faccia che avrebbe fatta Justus Steinberger ascoltando monsignor Martha.

Correva voce infatti che il vecchio banchiere ebreo, il quale non riceveva più la figlia dopo la sua conversione, si interessasse però di quanto ella diceva o faceva, con un certo piglio di ironia commossa, quasi avesse più che mai in lei un'arma di vendetta e di disfatta tra quei cristiani di cui si accusava la sua razza di sognare la distruzione.

Se nel darla in moglie a Duvillard non aveva conquistato quest'ultimo, come sperava, se ne consolava probabilmente constatando la fortuna straordinaria del suo sangue, mescolato a quello di quei tirannici signori del passato che finiva di corrompere. Non era questa la conquista definitiva degli israeliti di cui si parlava?

Un ultimo inno trionfale degli organi chiuse la cerimonia. Le due famiglie ed i testimonii passarono in sagrestia, dove si fece la firma degli atti. Poi cominciò la lunga sfilata delle felicitazioni.

Nell'ampia sala, un po' buia, rivestita di quercia, i due sposi erano finalmente riuniti, l'uno accanto all'altro. E che sfolgorio di gioia in Camilla, di esser riuscita nella sua opera, d'aver trionfato, sposando quel nome illustre, quel bel giovane, strappato con tanta fatica dalle braccia di tutte le donne, da quelle della stessa sua madre.

Pareva ingrandita; la sua piccola statura da ragazza deforme, brutta e nera, si raddrizzava, esultante, mentre un torrente ininterrotto di signore, le amiche, le conoscenze, si spingeva, si affrettava, per stringerle le mani ed abbracciarla fervidamente, balbettando parole d'estasi.

Gerardo, a cui ella giungeva appena al di sotto delle spalle, tanto più maestoso e robusto d'aspetto, quanto essa appariva meschina, accettava le strette di mano e le restituiva, sorridendo, da principe fatato, felice di essersi lasciato amare e di aver provocata tutta quella gioia per bontà e debolezza.

E le due famiglie disposte sulla stessa fila, formavano però due gruppi distinti in mezzo alla folla che le assediava, passando davanti di loro a mani tese, indefinitamente.

Duvillard riceveva i saluti da re, pago del suo popolo, mentre per uno sforzo supremo, Eva, volendo finire da ammaliatrice, trovava l'energia di essere incantevole e di rispondere a tutti gli omaggi, frenando appena le lagrime di cui il suo cuore era gonfio.

Poi, dall'altra parte degli sposi, stava la contessa di Quinsac, fra il generale di Bozonnet ed il marchese di Morigny, molto dignitosa, un po' altera, limitandosi per lo più a salutare col capo, non concedendo la piccola mano asciutta che a quelli che conosceva intimamente. Affogata in quella marea di faccie ignote, scambiava col marchese uno sguardo di tristezza indicibile, quando la fiumana diventava troppo fangosa, travolgendo delle teste da cui trasudava l'ignominia di tutti i delitti del danaro. Per quasi mezz'ora quell'onda continuò a fluire, le strette di mano piovendo fitte come la gragnuola, cosicchè le due famiglie si sentivano le braccia rotte.

Altra gente si era trattenuta, formando dei crocchi dove si discorreva e si scherzava. Monferrand si vide subito molto circondato. Massot fece notare a Duthil con qual sollecitudine il procuratore generale Lehmann gli si accostasse per fargli la corte. Quasi subito, il giudice istruttore Amadieu lo raggiunse presso il ministro e persino de Larombière, il vice-presidente della Corte, sebbene fosse uno di quelli che tenevano il broncio al governo, si unì a loro. Era la magistratura forzatamente ossequiosa e obbediente, infeudata al potere che dispensa le promozioni, nomina e destituisce.

Si pretendeva che Lehmann avesse reso dei servigi a Monferrand nell'affare delle Ferrovie Africane, col far sparire certi documenti. In quanto al sorridente Amadieu, così veramente parigino, non era a lui che si doveva la testa di Salvat?

— Vengono tutti e tre a questuare dei ringraziamenti pel loro ghigliottinato di ieri, sapete - mormorò Massot. Monferrand gli deve assai a quello sciagurato, il quale la prima volta colla sua bomba ha impedito al Ministero di cadere, e dopo gli ha fatto dare la presidenza del Consiglio, quando si trattava di trovare un uomo di polso capace di strangolar l'anarchia. Che lotta eh! Monferrand da una parte e Salvat dall'altra! La cosa doveva finire col taglio di una testa; ne occorreva una... Guardate! Discorrono appunto del caso.

Infatti i tre magistrati che andavano a salutare il ministro onnipotente, venivano interrogati in quel punto da alcune signore di loro conoscenza, di cui il resoconto dei giornali aveva suscitato la curiosità. E Amadieu, avendo presenziato l'esecuzione per dovere, rispondeva, felice di darsi una nuova importanza e deciso a sfatare quello che egli chiamava la leggenda della morte eroica di Salvat. Secondo lui, quello scellerato non aveva dato prova di nessun vero coraggio, tenuto in piedi dal suo solo orgoglio, così livido, così disfatto dal terrore che era morto prima di giungere sotto il coltello.

— Ah! questo è vero - gridò Duthil. - Io ero presente!

Massot lo tirò pel braccio, sdegnoso, benchè se ne ridesse di tutto.

— Non avete veduto nulla, caro mio, Salvat è morto con molto coraggio: è brutto alla fin fine di disonorare quel povero diavolo persino nella morte!

lioni e di 84 a quella prevista dalle leggi del 1893 e del 1895.

Certo vi è differenza fra limite normale della circolazione e circolazione effettiva, ma la riduzione del limite normale si ripercuote poi sull'ammontare della circolazione effettiva.

Osserva a questo proposito che se nell'anno 1897, non ostante la prima riduzione del limite normale, la circolazione dei biglietti di Banca non è stata diminuita, ha però migliorato qualitativamente coll'aumento verificatosi della riserva metallica effettiva o equiparata per legge.

Inoltre le mobilizzazioni debbono necessariamente contribuire a restringere via via la circolazione.

E qui il ministro esamina la questione relativa agli impieghi in rendita di Stato e segnatamente in buoni del Tesoro.

Espone in proposito alcuni dati relativi alla Banca di Francia, a quella d'Inghilterra, alle Banche svizzere, alla Banca Nazionale del Belgio, alla Banca Austro-Ungarica e alle Banche associate degli Stati Uniti.

I nostri tre Istituti di emissione hanno un fondo di scorta in titoli che la legge del 1893 stabiliva in 95 milioni, e la legge del 1895 elevava a 113 milioni. L'aumento recato dalla legge del 1895, specialmente per quanto riguardi i due Banchi meridionali, venne chiesto dalla Camera per dar modo ai detti Istituti di far maggiori utili nei limiti nella circolazione legale.

Sinora la Banca d'Italia ha investito in buoni del Tesoro, per mobilizzazioni fatte nel 1897, circa 5 milioni e mezzo. Nè tutto questo va a danno della circolazione, poichè la legge autorizza la Banca a siffatti impieghi perchè possa trarre profitto delle sue disponibilità, e la Banca stessa può non farli quando lo esigano i bisogni del commercio nazionale.

Conclude coll'affermare senza fondamento le obbiezioni fatte in proposito alla nuova legge del 1897.

L'oratore che nella sua sovrabbondante eloquenza, meraviglia gli ascoltatori con la sorprendente padronanza della materia in un argomento così arido, ha parlato per quasi due ore senza interromperai mai.

A questo punto chiede che la Camera gli accordi qualche minuto di riposo.

Molti deputati vanno a stringergli la mano.

×

La ripresa.

I banchi vanno ripopolandosi e alle 5 e mezza l'on. Luzzatti, fra la generale attenzione, riprende il suo discorso.

Il ministro ricorda le emissioni di biglietti di Stato per 90 milioni autorizzate dalla legge 17 gennaio 1897, e come con la legge stessa venne eliminata assolutamente la emissione di 200 milioni di biglietti di Stato verso deposito di una somma corrispondente di oro appartenente agli Istituti di emissione.

Rispetto alla emissione autorizzata dei 90 milioni, rileva come la cifra complessiva risponda a quella contemplata dalla legge del 1895. La differenza sta in ciò che per i 45 milioni emessi a vantaggio del tesoro la copertura è del 50 per cento, invece di essere intera. Di questi 45 milioni ne furono emessi solamente 22 e mezzo, coperti con 11,250,000 lire di monete d'oro e d'argento. Quindi la maggiore circolazione è soltanto di 11,250,000.

Ma si è tolta la facoltà di chiedere alle Banche di emissione una somma equivalente come anticipazione statutaria. Il ministro dichiara che il Governo non è disposto a rinunziare alla facoltà di emettere gli altri 22 milioni e mezzo, purchè, a tutela di straordinarie necessità di cassa, il Tesoro abbia facoltà di portare da 90 a 100 milioni il limite delle anticipazioni statutarie chieste alle Banche.

Con ciò la facoltà di emissione, sullo stato anteriore, per anticipazioni statutarie, si riduce di 12 milioni e mezzo; nuovo beneficio nel senso di restringere la circolazione.

I 45 milioni per il Banco di Napoli intendono alle formazioni di utili per ricostituire il patrimonio dell'Istituto e il Governo ha adottato questo sistema perchè l'ammortizzazione dei 45 milioni procede in ragione di 2 milioni l'anno e alla maggior circolazione di Stato che poco a poco si estingue corrisponderà una diminuzione di circolazione bancaria effettiva e permanente.

La legge del 1893 imponeva la liquidazione delle partite immobilizzate in 10 anni, la legge del 1895 elevò il termine a 15 anni.

Il ministro osserva che il disegno di legge in discussione non altera le liquidazioni rese obbligatorie dalla legge del 1895, ma tende soltanto ad effettuare le mobilizzazioni per ritornare alla legge del 1893.

A tale scopo concede premii a chi entro l'anno corrente e entro l'anno venturo liquida determinate quantità di partite immobilizzate e promette riduzioni di tassa di circolazione quando sia accertata, qualunque sia il tempo, la riduzione entro determinati confini delle partite immobilizzate.

L'indugio nella discussione e nella approvazione della legge ritarda di un anno il conseguimento degli accennati vantaggi.

Il ministro espone alcune cifre, le quali dimostrano comparativamente la evoluzione felice delle disposizioni di legge o riguardanti le mobilizzazioni.

Il ministro ricorda che calcolando le perdite del Banco di Napoli in circa 90 milioni, le ricostituiva per 45 milioni con la fruttificazione delle riserve auree, per 5 milioni con la cessione del Credito fondiario di mutui sicuri fruttiferi e per 40 milioni passando ogni anno il Credito fondiario al Banco un milione circa per l'abbuono sull'imposta di ricchezza mobile e della tassa di circolazione sulle cartelle fondiarie.

Insomma il Governo ha provveduto in modo che se il Banco dovesse oggi cessare si liquiderebbe da sè e pagherebbe tutti in un ventennio circa.

Il ministro nota che le perdite del 1897, inferiori a quelle del 1896, dipendono dalla liquidazione degli affari antichi, mentre gli affari propri del 1897 diedero solo 66,392 lire di perdita di fronte a lire 1,159,230 di utili netti realizzati nell'esercizio.

Così procedendo e con una cauta e vigilante energia si ricostituirà un altro patrimonio, poichè al passato sopperiscono i provvedimenti del ministro.

Risponde ad alcune critiche fatte dall'onorevole Arlotta.

Sull'impiego dei 9 milioni in titoli osserva come il traffico dei cereali e la campagna serica avendo impegnati pochissimi mezzi del Banco, questi, valendosi delle leggi del 1893 e del 1895, completò la costituzione integrale della sua scorta coll'acquisto graduale, e fatto con grande cautela, dei valori di Stato per 9 milioni.

L'amministrazione nuova del Banco non ha diminuito gli assegni in nessun luogo e la maggior cautela nel prestar denaro si deve alle Commissioni locali. E' da notare del resto che il Banco di Napoli nel 1897 scontò a Genova il 72 per cento più che nel 1896, a Milano il 27 per cento e a Torino il 115 per cento di più, mentre in questi luoghi la Banca d'Italia scontò meno.

Il ministro dichiara in proposito nel modo più reciso che mai assumerà la responsabilità di ingerirsi negli affari delle aziende bancarie, se spingesse il Banco di Napoli a far più affari sarebbe responsabile moralmente delle perdite. Ma che l'esperienza del passato non c'insegna nulla!

Circa le operazioni su metalli preziosi alle quali ha accennato l'onorevole Arlotta, osserva che non il Banco coi biglietti, ma la Cassa di risparmio potrebbe farle in parte e infatti su ciò pendono da parecchi mesi studi col Direttore generale del Banco. Il ministro però avverte che egli mai potrà consentire di passare al Banco di Napoli gli utili della Cassa di risparmio, che col suo fondo di riserva integro deve garantire il risparmio.

Non può accettare la proposta dell'onorevole Arlotta di diminuire la somma di mobilizzazione accelerata da compiersi a tutto il 1899.

Alla censura dell'impiego dei 45 milioni risponde che egli si propose di non farlo in rendita 5 per cento per evitare la critica di aver voluto influire cui corsi del [illegible] consolidato principale.

Dei 45 milioni, sui quali già si ritirarono circa due milioni di biglietti e si rimborsarono al Banco circa 2 milioni d'oro, solo 7 milioni s'impiegarono in consolidato 5 per cento, 4 in consolidato 4 e mezzo, e tutto il resto in titoli redimibili segnati al prezzo d'acquisto e non al prezzo di borsa; il che costituisce un beneficio notevole.

Rispetto alle cartelle di Credito fondiario osserva all'on. Arlotta, che, essendo l'azienda del Credito fondiario separata giuridicamente dal Banco, la cartella è garantita, oltre che dagli incassi e dalle sue riserve, dallo Stato e non più dal Banco. E se oggi il Banco volesse, potrebbe rivendere a 440 lire a Milano, Torino e Genova gli 8 milioni di cartelle acquistate a 409.

Così per le cartelle di credito comunale e provinciale sono collocate direttamente sinora presso Istituti solidissimi.

Mantenuta illesa la riserva aurea e argentea del paese quale era prima dei suoi provvedimenti, il ministro nota che si è aggiunta al portafoglio sull'estero una somma di più che 40 milioni, il che costituisce, all'infuori e al disopra delle nostre riserve metalliche, disponibilità in oro sull'estero di circa 100 milioni.

All'on. Sonnino, il quale avrebbe voluto meglio regolare e disciplinare gl'impieghi all'estero, richiama il decreto del 10 ottobre 1895, che è legge, e, come tale, informa anche i provvedimenti in discussione.

Anche l'onorevole Sonnino non fissava una proporzione fra i conti correnti all'estero e gli altri impieghi in sconti e buoni del Tesoro forestieri, affidandosi alla vigilanza del Tesoro, che queste proporzioni ha la facoltà di determinare. Tuttavia il ministro, a migliorare la legge dell'onorevole Sonnino, consente che la proporzione dei conti correnti all'estero sia fra il 3 e il 4 per cento dell'11 per cento della circolazione che si può impiegare fuori, come non si oppone altresì a che venga disciplinata la facoltà di impiegare fino a 10 milioni in rendite estere, quantunque egli creda che tale facoltà costituisca una guarentigia e non un pericolo.

Non crede che colle nuove convenzioni si diano troppi utili alla Banca d'Italia, come è stato asserito, anzi crede l'opposto e lo dimostra con l'esame e il raffronto fra i vari bilanci dell'istituto.

Non è quindi giusto asserire che si mutano utili minori con utili maggiori; piuttosto si mutano utili non sinceri con utili legittimi. La riduzione della tassa di circolazione per effetto di sollecitare mobilizzazioni profitterà a sollievo dell'economia nazionale.

Il ministro infatti nota come il progetto agevoli a tutti i buoni debitori delle Banche il saggio dello sconto e, affrettando le mobilizzazioni e diminuendo l'interesse del denaro, migliori l'economia nazionale.

Il ministro dichiara che non accetterà alcun emendamento che leda le convenzioni, le quali rappresentano un'equa e ponderata reciprocanza di obbligazioni e di compensi come ha dimostrato.

Dissente interamente dall'on. Alessio sulla proposta di liquidare subito dal tesoro gli Istituti e di sostituirli con Banche sul tipo di quelle degli Stati Uniti d'America. Osserva che affidando alla tesoreria dello Stato l'incarico di liquidare tutte le attività e passività delle Banche di emissione si concentrerebbe nel tesoro, per lungo periodo di tempo la gestione degli affari privati del paese, il che sarebbe l'esercizio dello sconto di Stato nella sua peggior forma, cioè, l'esercizio parlamentare dello sconto.

Quale corruzione degli ordini politici, finanziari ed economici, e quale corruzione inevitabile. (Approvazioni — Commenti).

Il ministro conclude col riconoscere di non aver risposto a tutte le obiezioni, il che si riserva di fare, ove occorra, nel corso della discussione, e col l'esprimere la fiducia che amici ed avversari sosterranno la legge come una legge d'ordine, trattandosi di provvedimenti, dei quali parte sono già in corso di applicazione, e che diedero, quantunque incompleto, un effetto utile. (Benissimo! — Vive congratulazioni).

×

Ritiro di una legge.

On. **Di San Marzano**. Ho l'onore di presentare alla Camera il decreto reale che ritira il progetto di legge sul passaggio degli ufficiali subalterni di fanteria nell'arma di cavalleria. (Bravo! — Approvazioni).

×

Provvedimenti bancari.

Si ritorna alla legge per la circolazione bancaria con due fatti personali dell'on. **Arlotta** e dell'on. **Alessio**, per replicare a quanto ha loro risposto l'on. Luzzatti.

La Camera però si mostra impaziente e nervosa. Si ode da più parti a gridare: *A domani!* E siccome la seduta continua, così molti si abbandonano a particolari conversazioni.

Finalmente, dopo alcune osservazioni dell'onor. **Mazzacapo**, relative ad una sua interpellanza, il **Presidente** fissa l'ordine del giorno per domani, e alle 7 toglie la seduta.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Dopo le interrogazioni e la verifica dei poteri, si è ripresa la discussione bancaria con un discorso dell'on. Luzzatti, il quale ha occupato l'intera seduta.

Il ministro del tesoro ha parlato con l'usata chiarezza e con una facondia che è stata ammirata anche dagli avversari.

Ha risposto punto per punto alle censure fatte al disegno di legge, concludendo col dire che esso risanando la circolazione bancaria, contribuirà a risollevare l'economia nazionale.

Pronunciarono poi brevi parole per fatto personale gli onorevoli Arlotta e Alessio.

AL SENATO

In principio di seduta il vice-presidente Cremona comunicò la morte del senatore Casati. Fu deliberato, su proposta del sen. D'Adda, di inviare condoglianze alla famiglia.

Proceduto all'estrazione a sorte degli Uffici, s'intraprese la discussione della legge sui grani, già approvata dalla Camera, che consta dei seguenti due articoli:

Art. 1. — E' convalidato l'annesso regio decreto del 13 gennaio 1898, n. 11, col quale il dazio di confine sul grano e frumento venne ridotto a L. 50 la tonnellata, con effetto dal 25 gennaio al 31 maggio 1898.

A partire dal giorno della pubblicazione della presente legge sino al 31 maggio 1898 è pure ridotto il dazio sull'orzo a L. 30 la tonn.; sulla segala a L. 30 id.; sul granturco bianco a L. 30 id.

Art. 2. — Dal giorno della pubblicazione della presente legge e fino a tutto il 31 maggio 1898, il dazio di confine sui derivati del grano o frumento verrà applicato nella seguente misura: farina L. 8 al quint., semolino L. 10.20 id.; paste L. 11.20 id.; pane e biscotti di mare L. 11.20 id.; crusca L. 2.50 id.

Parimenti il dazio di confine dei derivati dell'orzo, della segala, del granturco bianco sono ribassati dal giorno della pubblicazione della presente legge sino al 31 maggio 1898 come segue: farina di granturco bianco lire 6.80 al quintale; di orzo lire 4.60 id.; di segala lire 4.60 id.

L'on. Rossi, in un notevole discorso, combattè il progetto il quale a suo avviso è inefficace ed ha condotto ai seguenti risultati:

Che i prezzi del pane non vennero giovati all'interno; che la maggiore facilità d'introduzione in Italia giovò alla maggiore sostenutezza dei prezzi all'estero; che il merito della iniziativa del governo venne contrastato; che la ripresa delle lire 7,50 al 1. giugno è quasi impossibile; che sono stati sottratti al bilancio 10 milioni, se basteranno.

L'on. Sprovieri parlò favorevolmente al progetto.

L'on. Codronchi disse di approvare il disegno di legge, non per il suo valore intrinseco, ma come caparra per ciò che il governo farà. Chiese se il governo intenda occuparsi dei dazi sulle farine imposti dai Comuni; egli se ne occupò in Sicilia. Vorrebbe che si sollecitassero i lavori pubblici e si provvedesse ai contadini, favorendo e disciplinando l'emigrazione all'interno.

Parlò poi brevemente l'on. Branca che assicurò l'on. Codronchi che si sarebbe occupato dei dazi comunali sulle farine; poi l'on. Finali, relatore.

I due articoli del progetto furono approvati.

I due articoli furono in seguito approvati come pure fu approvato a scrutinio segreto il disegno di legge con voti 56 favorevoli e 12 contrari.

Sabato, riunione negli Uffici.

LA RIFORMA DEL CONSIGLIO SUPERIORE dell'istruzione

L'on. Gallo presentò al Senato il disegno sulla riforma del Consiglio superiore dell'istruzione.

Il progetto consta di 16 articoli. Dispone che il Consiglio superiore dell'istruzione sia composto di 20 membri, dei quali otto professori d'Università, un libero docente, un preside di liceo, un preside d'istituto tecnico, un direttore di scuola normale, un provveditore; gli altri sono scelti fra coloro che si sono distinti nelle lettere o nelle arti.

Il Consiglio superiore avrà voto consultivo, fuorchè sulle abilitazioni all'insegnamento secondario, dove il voto del Consiglio è obbligatorio per il ministro.

IL SIGNOR BARRÈRE

Oggi alle 2 1[2 il signor Barrère, nuovo ambasciatore di Francia presso il Quirinale, è stato ricevuto in udienza solenne da S. M. il Re per la presentazione delle credenziali.

IL COMITATO DEI CINQUE

Il Comitato dei Cinque udì iersera l'on. Zanardelli.

Oggi nel pomeriggio ha interrogato nuovamente l'on. Crispi, e più tardi l'on. Di Rudinì.

LA LEGGE DELLE BONIFICHE AGLI UFFICI

Gli uffici hanno esaminato nella riunione di questa mattina il disegno di legge sulle bonifiche. In generale tutti gli uffici si sono dimostrati favorevoli alla legge. Il VI ed il IX non hanno nominato commissario.

Gli altri uffici hanno nominati a commissari gli on. Talamo, Terraca, Pullè, Giusso, Romanin-Jacur, Vischi e Wollemborg.

PER LA NUOVA AULA PARLAMENTARE

L'on. Biancheri — presidente della Camera — ha proceduto oggi alla nomina della Commissione per esaminare i progetti presentati per la costruzione della nuova aula parlamentare.

La Commissione è così composta: onorevoli Biscaretti, Celli, Colombo e Panzacchi, architetto Beltrami, prof. Pisanti di Napoli, architetto Schioppo di Napoli.

La morte di un senatore e di un deputato

MILANO, 10. — E' morto il senatore conte Rinaldo Casati.

SAVIGLIANO, 10. — Stanotte è morto l'onor. deputato Stefano Lausetti.

Zola alla Corte d'assise

(Nostri telegrammi particolari)

La fine della seduta di ieri

PARIGI, 10, ore 10,15 ant. — *(Jacopo)*. Anzitutto importa che conosciate nel loro testo le parole con cui il generale Boisdeffre ha ieri manifestato la sua convinzione della colpa di A. Dreyfus. Egli disse:

« La colpabilità di Dreyfus fu sempre per me assolutamente certa. Essa non risulta soltanto dalla discussione davanti al Consiglio di guerra, ma anche da documenti anteriori e posteriori a quel processo. Io non ebbi mai il menomo dubbio in proposito. »

Il generale Mercier fu altrettanto esplicito. Egli disse:

« Poichè mi si domanda la mia parola di soldato, io la dò dicendo che Dreyfus era un traditore che è stato giustamente e legalmente condannato. »

Però è da osservarsi che l'avvocato Labori non gli aveva chiesto di esprimere un giudizio sulla colpa dell'ex-capitano, ma puramente e semplicemente di dichiarare « sulla sua parola di soldato » se un documento segreto era stato o no presentato al Consiglio di guerra, che doveva giudicare Dreyfus.

L'impressione prodotta dalle testimonianze dei militari è stata, se non cancellata del tutto, potentemente neutralizzata dalla deposizione fatta dal senatore Trarieux in fine di seduta.

Il senatore Trarieux, che si presentò a deporre dopo il generale Mercier alla ripresa dell'udienza, ha cominciato narrando come gli nacquero i primi dubbi sulla innocenza di Dreyfus, e come, occupandosi dell'affare Esterhazy, siasi convinto che è connesso con quello Dreyfus.

Egli si era messo a studiare l'affare Dreyfus nell'interesse della giustizia o dell'umanità, perchè si parlava dell'esistenza di documenti segreti, la cui scrittura somigliava a quella del famoso *bordereau*. L'opinione di Scheurer-Kestner finì col diventare la sua. L'innocenza del Dreyfus gli apparve dimostrata dalla scrittura del *bordereau*.

Detto questo, entrò nel vivo dell'incidente Picquart-Esterhazy, difendendo calorosamente il colonnello Picquart. Notevoli furono soprattutto le spiegazioni da lui date delle lettere e dei telegrammi falsi che venivano spediti a Picquart, e che avevano tutti per scopo di provare che egli si trovava alla testa del complotto tendente a dimostrare l'innocenza di Dreyfus. Queste lettere e questi telegrammi furono tutti spediti da Picquart al ministro della guerra, per provargli le mene di cui era vittima.

Trarieux avvertito della persecuzione di cui Piquart era vittima, andò ad avvertirne il ministero della guerra; ma invano. Nulla si fece; e così il Consiglio di guerra che doveva giudicare il caso Esterhazy, non essendo illuminato sulle mene che si facevano per stabilire la innocenza di Esterhazy, finì coll'accusare Piquart che ora sta chiuso nel forte di Monte Valeriano.

Siccome a questo punto l'uditorio cominciava a dar segni di stanchezza, Trarieux disse:

« Annoio forse, ma non sono qui nè per divertire nè per annoiare alcuno. Vi sono per illuminare la giustizia, se essa vuole essere illuminata. »

Trarieux aggiunse che se vi fu un documento segreto che determinò la condanna di Dreyfus, nessuna ragione di Stato poteva e doveva obbligare a nasconderlo, e così concluse:

« Quanto al processo Esterhazy, esso doveva essere fatto in contradditorio e non lo fu. »

Dopo di ciò il presidente rinviò ad oggi il seguito della deposizione del senatore Trarieux e tolse l'udienza.

In questo momento la folla nell'interno del palazzo era diventata enorme. Dispersa ritornava a pullulare. Essa evidentemente aspettava Zola.

Per ordine del presidente Delegorgues la vettura sua stava nel cortile interno accanto, la porta che dà sul *Quai aux Orfèvres* che era sbarrato da un cordone di agenti di polizia.

Alle ore 6 la porta si spalancò e la carrozza uscì. Tutto ad un tratto un centinaio di dimostranti riuscì a rompere il cordone degli agenti, ed inseguì la carrozza gridando: *Morte a Zola!* Ma giunta la vettura sul ponte un altro forte cordone di agenti, dopo aver lasciato il passo alla vettura, si rinchiuse tagliando fuori — con abile manovra — i dimostranti, mentre la carrozza si allontanava rapidamente.

Al di là del ponte alcuni dimostranti la riconobbero, ma non poterono seguirla.

La notte stessa rendeva la scena sinistra. Nelle adiacenze del palazzo di giustizia brillavano qua e là *falò* alimentati da copie del *Siècle* e dell'*Aurore*.

Il direttore del *Siècle*, Jves Guyot, riconosciuto, venne inseguito; ma fu salvato da guardie municipali accorse a difenderlo.

Alle ore 7 al canto della via Smulliet una (?) decina di individui, respinti dagli agenti, si misero a gridare, *Abbasso la Francia! Viva Zola!* Duecento studenti si scagliarono contro di essi e li avrebbero massacrati, se gli agenti non avessero fatto loro scudo del proprio corpo, arrestandone tre, certi Hebargues, Veuillet e Renard che vennero riconosciuti per anarchici militanti.

L'udienza d'oggi
Continua la deposizione Trarieux

Ore 1,51 pom.

Stamane, parecchie centinaia di persone attesero in via Bruxelles che Zola uscisse di casa per recarsi alle Assise, e gli fecero una dimostrazione di simpatia, cui altri tentarono invano di contrapporre una manifestazione ostile.

Arrivando al Palazzo di Giustizia, trovò che anche oggi si sono prese misure rigorosissime per regolare l'entrata delle persone nell'aula e per mantenervi, dentro, l'ordine. Una quantità enorme di agenti e di guardie sta presso a tutti gli aditi.

L'aula oggi è meno affollata del solito, ma in compenso è più che mai agitata. Il pubblico sembra prevedere che l'udienza odierna deve superare in importanza le precedenti, dovendosi escutere le testimonianze sensazionali del colonnello Picquart, del capitano Lebrun Renard e del maggiore Esterhazy.

Appena aperta l'udienza, il presidente dà lettura di una ordinanza con cui la Corte respinge la domanda della difesa perchè venga data comunicazione del *dossier* Picquart.

L'avvocato Labori rinunzia alla testimonianza della signora Dreyfus, la quale è caduta indisposta in conseguenza dell'emozione provata in questi giorni.

E' richiamato quindi il senatore Trarieux, che deve completare la sua deposizione incominciata ieri.

L'avvocato Labori gli domanda se, nel tempo che fu guardasigilli, ebbe conoscenza dei fatti dei quali fece ieri la narrazione.

Trarieux risponde: — No; se li avessi conosciuti, avrei agito in conseguenza. Conobbi tutto posteriormente, grazie a Scheurer-Kestner. E conobbi anche più di quanto non abbia specificato ieri.

Invitato a spiegarsi, il teste soggiunge:

— La missione che il colonnello Picquart si era imposta, aveva molti scopi diversi. E' evidente che si volle allontanarlo da Parigi per impedirgli di raggiungerli.

Interrogato intorno alla visita fattagli dall'avvocato Demange, risponde:

— L'avvocato Demange voleva mostrarmi un documento...

Il presidente interrompendolo:

— Riguardante Dreyfus?

Trarieux: — Sì.

Presidente: — Allora non potete parlare.

Labori ricorda le dichiarazioni relative al documento segreto fatte ieri dal generale Mercier, e ponendole a riscontro con l'accenno fatto oggi da Trarieux, vuol domandare a questo delle spiegazioni.

Il presidente esclama: — Violate la legge.

E Labori di rimando:

— E voi violate i diritti della difesa.

Presidente: — Dovete inchinarvi alla legge.

Labori: — Sta bene; ma io continuerò a fare domande ogni qualvolta lo crederò opportuno, e la Corte, perchè voi non siete il solo padrone, deciderà.

Si alza Zola e dice:

— Si afferma che io presi una cattiva via per ottenere la revisione del processo. Domando al senatore Trarieux se gli sia noto che Scheurer Kestner era deciso a chiederla giuridicamente.

Trarieux risponde:

— Scheurer Kestner credeva che spettasse al governo dover prendere l'iniziativa della revisione; ma il governo declinando l'invito fattogli, Matteo Dreyfus cercò di riuscire egli all'intento accusando Esterhazy. E' infatti evidente che se il maggiore Esterhazy fosse stato condannato, la revisione del processo si sarebbe imposta.

Rivolgendosi quindi ai giurati, il senatore Trarieux spiega loro, analizzandoli, i vari modi legali con i quali si può chiedere la revisione di un processo. E soggiunge:

— Matteo Dreyfus poteva chiedere la revisione del processo basandosi sulla somiglianza della scrittura di Esterhazy con quella di Dreyfus. Si trattava di un fatto nuovo, come appunto richiede la legge. Però il far questo e l'accusare Esterhazy era zuppa e pan bagnato.

L'uditorio non applaude allo stringente discorso di Trarieux, ma ne è rimasto evidentemente impressionato.

Trarieux rivolto a Labori conclude:

— Ecco la risposta che mi avete chiesto.

E se ne va.

Da Forzinetti a Paty du Clam

Ore 2,05.

Vien chiamato il maggiore Forzinetti.

L'avvocato Labori gli domanda:

— Alfredo Dreyfus vi confessò mai le sue colpe?

Presidente: — Questa è una domanda che non può venir fatta.

Labori: — Quand'è così rinunziamo a tutti i testimoni veramente importanti, al capitano Lebrun Renaud, al giornalista Clissen e ad altri ancora.

— Perfettamente - esclama il presidente.

Ritiratosi il maggiore Forzinetti siamo daccapo con la signora Bulancy che nemmeno oggi si è presentata all'udienza.

Il dottor Socquet torna a dichiarare che essa è malata.

Clemenceau domanda al dottore se sappia che la signora Bulancy possiede altre lettere del maggiore Esterhazy, e rifiutandosi egli di rispondere, Clemenceau soggiunge:

— La difesa attribuisce grande importanza a questa circostanza che può contribuire a far rifulger la verità.

Il dott. Socquet continuando a schermirsi, sorge Zola.

— Insomma, si tratta di sapere se la signora Bulancy possiede altre due lettere del maggiore Esterhazy le quali contengano delle frasi ultra-oltraggiose per la Francia e per l'esercito.

Lo sapremo domani dalla bocca stessa della signora Bulancy, la quale sembra che possa domani essere in grado di recarsi all'udienza.

Ecco ora uno degli eroi della giornata, il colonnello Paty du Clam.

Dopo aver declinato le sue generalità, prima di giurare il colonnello Paty du Clam, domandò al presidente, molto eccitato, quali siano le questioni sulle quali deve essere interrogato, e che riguardano il suo onore.

Labori gli spiega che si tratta dell'affare Dreyfus e di quello di madamigella Comminges, che i giornali dicono una povera ragazza, mentre è una matrona della rispettabile età di 55 anni.

Il colonnello Du Paty de Clam si rifiuta di rispondere sull'affare Dreyfus, trattandosi di segreto di Stato; sui suoi rapporti colla famiglia Comminges, dicendo che si tratta di un affare privato.

L'avvocato difensore Labori protesta contro l'invocazione del segreto privato dopo le invocazioni già fatte dal segreto di Stato.

Il presidente gli risponde:

— Sono i testimoni chiamati da voi.

Paty du Clam, il quale sembra in preda alla febbre, si ritira.

Di nuovo il generale Gonse

Ore 2.41 pom.

Si passa all'interrogatorio del colonnello Henry, che parla delle indiscrezioni commesse dal colonnello Picquart.

L'avvocato Labori lo interroga sull'apertura fatta dal colonnello Picquart all'armadio contenente l'incartamento segreto del Consiglio di guerra che giudicò Dreyfus.

Il colonnello Henry riconosce che il colonnello Picquart era il suo capo di servizio ma che l'incartamento non poteva essere aperto che in presenza del ministro o da questo stesso. Il teste aggiunge che si trovava direttamente sotto gli ordini del generale Gonse.

Il difensore avv. Labori fa porre a verbale questa ultima dichiarazione.

Viene quindi di bel nuovo il generale Gonse, che riparla delle famose lettere da lui dirette al colonnello Picquart.

Il generale Gonse dice che quelle lettere erano cifrate e mantiene le riserve fatte ieri analizzando di bel nuovo le lettere in parola in modo poco chiaro ma viceversa lunghissimo.

Labori a un certo punto gli domanda:

— Sta bene; ma io vorrei sapere quali sono i documenti di cui parlate in una vostra lettera.

Gonse: — Alludevo all'inchiesta cominciata contro Esterhazy. Nego però che fosse una vera inchiesta.

Labori: — Cos'era?

Gonse: — Il raffronto fra la scrittura di Esterhazy ed il *bordereau*.

Labori: — Questo mi basta.

Labori riprende quindi la questione delle indiscrezioni che il colonnello Picquart avrebbe fatto a favore di Leblois provocando un confronto fra il colonnello Henry e l'avvocato Leblois.

Questi dichiara di aver avuto una conferenza con Henry nel suo gabinetto, ed il colonnello contestando questa circostanza, Leblois fa la descrizione del suo gabinetto.

Labori prende atto di questo e l'udienza è sospesa.

Testimoni muti — L'interrogatorio Pellieux

Ore 4 pom.

Riaperta l'udienza viene chiamato il maggiore D'Ormescheville, autore dell'atto di accusa contro A. Dreyfus.

Labori vorrebbe rivolgergli le solite interrogazioni relative al processo Dreyfus, ma il presidente glielo impedisce, e il maggiore D'Ormescheville si ritira senza aprir bocca.

Lo stesso risultato negativo dà la comparsa di Vallecalle, cancelliere nel processo Esterhazy; di Maurel, presidente del Consiglio di guerra che giudicò Dreyfus; di Eschmann membro del Consiglio di guerra e degli altri ufficiali testimoni.

Labori voleva cavar loro qualche dichiarazione intorno all'oramai famoso documento segreto: ma il presidente proibisce a tutti di rispondere.

Finalmente ecco uno che risponderà, si dice, vedendo comparire il maggiore Ravary.

Labori gli chiede di che *dossier* abbia inteso di parlare nel suo atto di accusa, ma Ravary rifiuta di rispondere.

Labori insiste per sapere quali fossero i documenti o il documento segreto a cui ha fatto allusione; ma Ravary, in fondo, nulla vuol dire.

Viene chiamato finalmente il generale Pellieux il quale dichiara che non intende trincierarsi dietro il segreto professionale e che dirà tutta la verità, per quanto concerne Esterhazy. Il segreto non lo vincolerà che per il processo Dreyfus, perchè in questo è in giuoco la difesa del paese.

Premesso questo dice:

— Feci due inchieste su Esterhazy; la prima militare, l'altra giudiziaria.

Il mio primo atto fu quello di chiamare Matteo Dreyfus a portarmi la prova dell'accusa formulata contro Esterhazy, ma nulla portò.

L'inchiesta per me era allora finita, ma Matteo Dreyfus mi disse che Scheurer-Kestner aveva delle prove. Chiamai quindi Scheurer-Kestner, il quale disse che Leblois aveva un *dossier*, che conteneva le note lettere del maggiore Esterhazy, oltre quattordici lettere del generale Gonse e delle copie delle lettere scritte in risposta dal colonnello Picquart.

« Scheurer-Kestner soggiunse che al ministero della guerra esisteva un *dossier* con la prova del tradimento di Esterhazy; constatai invece che era il *dossier* dell'inchiesta che ne provava l'innocenza. »

Il generale Pellieux accusa Picquart di aver mancato ad un sacro dovere narrando il contrario a Leblos.

Passa quindi ad analizzare le lettere del generale Gonse, che non si occupava punto di Dreyfus e conclude: « Ecco perchè prosciolsi Esterhazy ed accusai Picquart. »

Dopo ciò ricevette l'ordine di fare un'altra inchiesta dal punto di vista giudiziario; ed il generale Pellieux narra anche come condusse questa seconda inchiesta.

Egli si occupò anzitutto del telegramma attribuito da Picquart ad Esterhazy perchè dalla stessa scrittura del *bordereau*. Narrò in qual modo si tentò di dare autenticità a questo telegramma il quale avrebbe provato, se vero, i rapporti esistenti fra Esterhazy ed un addetto militare straniero. « Come se fosse possibile, dice Pellieux, che un *attaché* scegliesse questo mezzo di corrispondenza. »

Accusa quindi Picquart di aver sequestrato per diversi mesi la corrispondenza di Esterhazy, nulla avendo trovato in compenso, che potesse compromettere il maggiore. Il verdetto del Consiglio di guerra non lo ha quindi sorpreso.

Labori: — Ma perchè non faceste delle perquisizioni presso Esterhazy?

Pellieux: — Perchè Picquart ne eseguiva da otto mesi.

Questa risposta suscita una generale ilarità.

Sempre il documento segreto

Ore 5,10 (Urgenza).

L'ex-guardasigilli Thevenet sostiene come Trarieux, la necessità che sia prodotto il documento segreto in base a cui venne condannato Dreyfus.

Più che una deposizione la sua fu una magnifica arringa nella quale reca omaggio alla buona fede di E. Zola pari all'altezza del suo talento.

Dopo questa arringa Labori, stanco dei continui rifiuti che il presidente gli oppone, con un grande slancio oratorio dimanda di formulare nuovamente delle conclusioni prima che sia inteso Demange.

E si sospende l'udienza.

Il giudizio dei giornali — Un indirizzo

PARIGI, 10, ore 10,25 ant. — *(Jacopo)* — Il *Gaulois*, il *Figaro*, il *Petit Journal*, il *Soleil* constatano unanimemente che le parole di Boisdeffre sono decisive.

La revisione del processo Dreyfus chiesta da Zola, si può dire che oramai sia stata fatta (?)

Il *Siècle* e l'*Aurore* vengono a conclusioni diametralmente opposte.

Il *Siècle* dice che le lettere del generale Gonse sono decisive. A nulla valgono i commenti con cui egli adesso cerca di smentire l'opinione che aveva allorchè le scrisse. Fu l'esercito stesso che cominciò ad agitarsi nel 1896 per quella revisione che oggi respinge.

Adolfo Fabarant, a nome dei letterati socialisti, ha inviato iersera un eloquente indirizzo a Emilio Zola, pieno d'ammirazione per l'opera intrapresa dall'eminente scrittore.

Nell'indirizzo assicurasi Zola dell'appoggio e della riconoscenza del proletariato intellettuale.

Il dramma Dreyfus in teatro

(Nostro telegramma particolare)

AMBURGO, 10, ore 11 ant. — Iersera ebbe luogo la rappresentazione del dramma intitolato *Capitaine Dreyfus* che ottenne un enorme successo.

Durante la rappresentazione uno spettatore si alzò in piedi gridando: « Viva Zola! » e il pubblico gli rispose con entusiastiche acclamazioni.

La crisi presidenziale al Guatemala

NEW YORK, 10. — Un telegramma da Guatemala al *New York Herald* reca che l'assassinio del presidente della Repubblica Reyna Barrios, avvenne alle ore 7 martedì sera presso il palazzo della presidenza e che l'assassino è un tedesco, certo Oscar Solinger.

Il telegramma soggiunge che venne proclamato presidente del Guatemala il vice-presidente della Camera, Morales, il quale si trova attualmente a Messico.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Fermissimi anche oggi sia per la Rendita come per i valori.

Durante la prima riunione si quotò per la Rendita il corso di 98,51 1[4, 98,52 1[2; ma conosciuta l'apertura di Parigi in aumento 93,75 ed i successivi corsi di 93,85, 93,95, non si tarda a salire anche qui, tanto che alle 3 pom. chiudiamo fermissimi 98,65.

Assai attivo fu anche oggi il mercato dei valori.

Gas 825 823; Condotte 216 1[2 217; Omnibus 209 1[2 209; Metallurgiche 128 1[2 129 3[4; Molini 156 158; Banco Roma 148; Generali 70 1[2; Credito fondiario italiano 476.

Leggermente meno tesi i cambi. Francia 105,37 1[2 — Londra 26,50 — Germania 130,10.

Ore 6 1[2 pom. — Parigi chiude fermissimo 93.95. Qui pure sostenuti 98,72. Condotte 218.

PARIGI, 10, ore 3 pom. — Rendita italiana apertura 93,75, chiusura 93,95.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero dall'11 febbraio 1898)

Pagamenti eseguiti all'estero alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 105.35

Olii. — Sostenuti e senza affari.

A Messina si quota: giallo fino a magazzino lire 84.75; corrente 81.12; marzo-aprile 81.81; maggio-giugno 81.81; gennaio-giugno 1899 L. 76.94, al quintale.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna *- Riproduzione interdetta*

Dominando la riva destra del fiumicello, il parco che lo circonda si estende in anfiteatro sul culmine e sui fianchi di una collina, e scende fino alla riva dal quale non è separato che da una strada dipartimentale.

Un mulino di molta importanza, prossimo al parco, dipende dalla proprietà.

Questo molino era stato affittato ad un antico allievo della scuola d'arti e mestieri che lo eserciva col figlio, ingegnere come lui.

Il padre, Luigi Brestois, aveva cinquantasei anni, il figlio Andrea, ventiquattro.

Entrambi facevano buoni affari con quel molino, ben noto in tutta quella parte del dipartimento, e molto avviato.

Intelligenti, istruiti e simpatici, Luigi Brestois e il figlio erano ricevuti con piacere dai castellani di Blossières, il marchese e la marchese di Mercoeur, vecchi, senza figli, i quali non avevano che dei parenti assai lontani e non lasciavano più la loro abitazione, nemmeno nella stagione rigorosa, ma amavano riunire alcuni amici intimi, scelti fra le loro numerose conoscenze dell'epoca in cui passavano l'inverno a Parigi.

In prima linea fra questi intimi si trovavano il conte Giorgio Lagarde, Marcella e la loro figliuola Renata.

La signora di Mercoeur era stata cattivata dalle esteriorità seducente di Renata.

Ella amava quella giovane che aveva conosciuta bambina e di cui la grazia, l'ingenuità, la semplicità la incantavano ed era felice quando poteva ottenere da Marcella che Renata, accompagnata dalla governante, si recasse a fare lunghi soggiorni a Blossières.

Marcella vi si prestava tanto più volentieri in quanto che non avendo i Mercoeur, lo abbiamo detto, che dei parenti molto lontani, non le sembrava impossibile che essi facessero di Renata l'erede di una parte della loro grande fortuna.

Renata amava il castello di Blossières.

Era forse per la profonda calma che vi godeva o per la vicinanza del molino i cui affittuari erano gli amici dei suoi ospiti?

Il seguito del nostro racconto risponderà alle due domande che abbiamo fatto.

Andrea Brestois era un giovane compito sotto tutti i rapporti, bellissimo, lavoratore infaticabile, un po' fantastico, dotato di un'anima romantica e di un cuore appassionato.

Non stupiremo i nostri lettori dicendo loro che la meravigliosa bellezza di Renata esercitava sopra di lui un'attrattiva alla quale, d'altronde, egli non pensava affatto a resistere.

La sorveglianza dei lavori del molino lasciandogli molto tempo disponibile, egli divenne dunque naturalmente e per la forza delle cose il cavalier servente della signorina di Lagarde.

Essi facevano insieme delle escursioni quasi quotidiane per visitare le località meravigliose dei dintorni.

Quantunque sempre o quasi sempre accompagnati dalla governante di Renata, queste relazioni giornaliere stabilirono a forza tra di loro una intimità assai pericolosa fra i giovani dei due sessi.

Quello che era facile prevedere arrivò, l'intimità produsse l'amore, un amore discreto e silenzioso da parte di Andrea, e inconsciente da parte di Renata.

La governante, degna ed eccellente creatura, ma senza esperienza della vita, non avendo mai amato, non essendo mai stata amata, non indovinava nulla, non sospettava affatto la corrente magnetica che trascinava i due giovani l'uno verso l'altro.

E' in quel momento che giunse il telegramma spedito da Marcella da Joinville, non alla figlia ma al signor di Mercoeur.

La notizia della improvvisa morte di Giorgio di Lagarde colpì come un fulmine il conte e la moglie di lui. Entrambi provavano pel padre di Renata uguale affetto e stima.

Il telegramma era conciso.

Non diceva come il conte era morto.

Marcella chiedeva soltanto che le si rimandasse la figlia senza il menomo ritardo, affinchè potesse assistere l'indomani alle esequie del padre.

Quale catastrofe, quale lutto inatteso!

Come apprendere alla giovane quella sinistra notizia senza determinare in lei una commozione terribile e forse pericolosa?

La signorina Chatelain, sua governante, doveva essere avvisata per prima.

Incomberebbe a lei il penoso compito di preparare Renata a ricevere la tremenda notizia.

Le fu comunicato il dispaccio.

Bisognava partire subito.

Lo stupore della signorina Chatelain fu completo e in qualche modo al primo momento la paralizzò, ma il sentimento del dovere le tornò ben presto, si riebbe dalla sorpresa e non pensò più che ad ubbidire agli ordini della signora di Lagarde.

Renata si trovava a passeggiare ai confini del parco, sulla sponda verdeggiante del fiume che costeggia il parco stesso.

Aveva raggiunto Andrea, guidato da quella parte dalla speranza di un probabile incontro dell'amata.

I due giovani camminavano lentamente, l'uno vicino all'altro, scambiando a bassa voce tenere parole.

Da lungi videro venire la governante e constatarono con sorpresa la vivacità del suo incesso che contrastava con la sua abituale rigidezza.

Ella non camminava ma correva.

Fecero atto di fermarsi.

Scorgendo i suoi lineamenti sconvolti, le lagrime che, senza che ella ne avesse coscienza, scorrevano sulle sue gote, Roberto e Renata ebbero il presentimento di una disgrazia.

— Che cosa è avvenuto? Che c'è? - chiese vivamente la figlia di Marcella, turbata e con la gola stretta.

La signorina Chatelain teneva il dispaccio.

Ella lo porse a Renata che lo prese con mano tremante e in pari tempo disse, o piuttosto balbettò:

— Leggete figliuola mia... Povera figlia!

Renata spiegò il telegramma e vi gettò gli occhi.

Lo aveva scorso appena con lo sguardo che impallidì, barcollò, si portò la mano al cuore e balbettò, [illegible]:

— Mio padre è morto! Mio padre è morto!

Stava per cadere svenuta.

Andrea fu costretto a sostenerla.

Insieme a lei, egli aveva letto il telegramma.

— Coraggio, signorina - le disse con voce commossa; - ve ne abbisogna molto...

La giovane volse verso di lui i suoi occhioni spaventati.

— Dovrò partire - disse ella con voce tanto commossa che egli indovinò più che non udì queste parole.

— Ma tornerete! - chiese egli con angoscia.

— Sì... oh, sì... tornerò... ve lo prometto... Non vi dico addio, ma arrivederci!

XXVI

Renata si liberò dalla stretta carezzevole che la sosteneva e, trascinandosi dietro la governante tutta in lagrime, si diresse verso il castello.

Era già stato impartito l'ordine di attaccare per trasportare a Blois, ove avrebbero preso il treno, la signorina di Lagarde e la signorina Chatelain.

Renata scoppiò in singulti tra le braccia della signora di Mercoeur che la attendeva sulla gradinata e che le disse, piangendo anche lei:

— Il colpo è tremendo, mia cara figlia, e tanto più crudele perchè giunge inatteso, ma voi dovete fare appello a tutta la vostra energia, piccina mia, per sopportare coraggiosamente l'immenso dolore che vi capita. Bisogna che raggiungiate, senza perdere un minuto di tempo, la vostra povera madre che vi aspetta e per la quale il vostro arrivo sarà di grande consolazione... Io le scriverò questa sera stessa e le chiederò insistentemente di rimandarvi da noi al più presto possibile... Voi lo desiderate, nevvero?

— Ah, sì, lo desidero... lo desidero con tutta l'anima! replicò Renata stringendosi con effusione tra le braccia la signora Mercoeur. Che io torni ben presto in questo caro paese ove sono così felice presso di voi che mi amate tanto!...

— Vi tornerete bentosto, ve lo prometto, anche se dovessi venire a prendervi io a Parigi.

— Quanto siete buona, signora, e quanto vi ringrazio.

Renata lasciò la signora di Mercoeur per occuparsi rapidamente dei preparativi della partenza.

La fanciulla, lo sappiamo già per un colloquio avvenuto fra Marcella e Filippo di Kernen, provava pel padre un profondo affetto; e inoltre il suo carattere nervoso, per non dire nevrotico, la predisponeva a soffrir molto sotto il colpo di una violenta emozione.

Nelle circostanze attuali, apprendendo la improvvisa morte di colui che ella aveva lasciato, alcune settimane prima, pieno di vita e di salute, ella provava un profondo dolore, al quale aggiungevasi, quasi a sua insaputa, lo sconforto causato dalla necessità di una brusca partenza, che interrompeva in modo lugubre il suo idillio di amore con Andrea Brestois.